

# Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



## Febbraio

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

**Direttore responsabile**

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

**Segreteria di redazione**

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

**Revisione ed impaginazione**

Giovanni Mascellani

Irene Regini

**Copertina**

Andrea Ferrato

**Ufficio abbonamenti**

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

[ufficiocatechisticopisa@gmail.com](mailto:ufficiocatechisticopisa@gmail.com)

**In copertina**

Giovanni Pitti,

*Presentazione al Tempio*, 1743.

Stazzema, chiesa di Santa Maria Assunta.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

# **Ascolta e Medita**

*Febbraio 2022*

Questo numero è stato curato da  
**Massimo Salani**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# Udienza generale di papa Francesco

## Catechesi sulla preghiera

### 31. La meditazione

Mercoledì 28 aprile 2021

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi parliamo di quella forma di preghiera che è *la meditazione*. Per un cristiano “meditare” è cercare una sintesi: significa mettersi davanti alla grande pagina della Rivelazione per provare a farla diventare nostra, assumendola completamente. E il cristiano, dopo aver accolto la Parola di Dio, non la tiene chiusa dentro di sé, perché quella Parola deve incontrarsi con «un altro libro», che il *Catechismo* chiama «quello della vita» (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2706). È ciò che tentiamo di fare ogni volta che meditiamo la Parola.

La pratica della meditazione ha ricevuto in questi anni una grande attenzione. Di essa non parlano solamente i cristiani: esiste una pratica meditativa in pressoché tutte le religioni del mondo. Ma si tratta di un’attività diffusa anche tra persone che non hanno una visione religiosa della vita. Tutti abbiamo bisogno di meditare, di riflettere, di ritrovare noi stessi, è una dinamica umana. Soprattutto nel vorace mondo occidentale si cerca la meditazione perché essa rappresenta un argine elevato contro lo stress quotidiano e il vuoto che ovunque dilaga. Ecco, dunque, l’immagine di giovani e adulti seduti in raccoglimento, in silenzio, con gli occhi socchiusi... Ma possiamo domandarci: cosa fanno queste persone? Meditano. È un fenomeno da guardare con favore: infatti noi non siamo fatti per correre in continuazione, possediamo una vita interiore che non può sempre essere calpestata. Meditare è dunque un bisogno di tutti. Meditare, per così dire, assomiglierebbe a fermarsi e fare un respiro nella vita.

Però ci accorgiamo che questa parola, una volta accolta in un contesto cristiano, assume una specificità che non dev’essere cancellata. Meditare è una dimensione umana necessaria, ma meditare nel contesto cristiano va oltre: è una dimensione che non deve essere cancellata. La grande porta attraverso la quale passa la preghiera di un battezzato—lo ricordiamo ancora una volta—è Gesù Cristo. Per il cristiano la meditazione entra dalla porta di Gesù Cristo. Anche la pratica della meditazione segue questo sentiero. E il cristiano, quando prega, non aspira alla piena trasparenza di sé, non si mette in ricerca del nucleo più profondo del suo io. Questo è lecito, ma il cristiano cerca un’altra cosa. La preghiera del cristiano è anzitutto incontro con l’Altro, con l’Altro ma con la A maiuscola: l’incontro trascendente con Dio. Se un’esperienza di preghiera ci dona la pace interiore, o la padronanza di noi stessi, o la lucidità sul cammino da intraprendere, questi risultati sono, per così dire, effetti collaterali della grazia della preghiera cristiana che è l’incontro con Gesù, cioè meditare è andare all’incontro con Gesù, guidati da una frase o da una parola della Sacra Scrittura.

Il termine “meditazione” nel corso della storia ha avuto significati diversi. Anche all’interno del cristianesimo esso si riferisce a esperienze spirituali diverse. Tuttavia, si può rintracciare qualche linea comune, e in questo ci aiuta ancora il *Catechismo*, che dice così: «I metodi di meditazione sono tanti quanti i maestri spirituali. [...] Ma un metodo non è che una guida; l’importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull’unica via della preghiera: Cristo Gesù» (n. 2707). E qui viene segnalato un

compagno di cammino, uno che ci guida: lo Spirito Santo. Non è possibile la meditazione cristiana senza lo Spirito Santo. È Lui che ci guida all'incontro con Gesù. Gesù ci aveva detto: "Vi invierò lo Spirito Santo. Lui vi insegnerà e vi spiegherà. Vi insegnerà e vi spiegherà". E anche nella meditazione, lo Spirito Santo è la guida per andare avanti nell'incontro con Gesù Cristo.

Dunque, sono tanti i metodi di meditazione cristiana: alcuni molto sobri, altri più articolati; alcuni accentuano la dimensione intellettuale della persona, altri piuttosto quella affettiva ed emotiva. Sono metodi. Tutti sono importanti e tutti sono degni di essere praticati, in quanto possono aiutare l'esperienza della fede a diventare un atto totale della persona: non prega solo la mente, prega tutto l'uomo, la totalità della persona, come non prega solo il sentimento. Gli antichi solevano dire che l'organo della preghiera è il cuore, e così spiegavano che è tutto l'uomo, a partire dal suo centro, dal cuore, che entra in relazione con Dio, e non solamente alcune sue facoltà. Perciò si deve sempre ricordare che il metodo è una strada, non una meta: qualsiasi metodo di preghiera, se vuole essere cristiano, fa parte di quella *sequela Christi* che è l'essenza della nostra fede. I metodi di meditazione sono strade da percorrere per arrivare all'incontro con Gesù, ma se tu ti fermi nella strada e guardi soltanto la strada, non troverai mai Gesù. Farai della strada un dio, ma la strada è un mezzo per portarti a Gesù. Il *Catechismo* precisa: «La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare "i misteri di Cristo"» (n. 2708).

Ecco, dunque, la grazia della preghiera cristiana: Cristo non è lontano, ma è sempre in relazione con noi. Non c'è aspetto della sua persona divino-umana che non possa diventare per noi luogo di salvezza e di felicità. Ogni momento della vita terrena di Gesù, attraverso la grazia della preghiera, può diventare a noi contemporaneo, grazie allo Spirito Santo, la guida. Ma voi sapete che non si può pregare senza la guida dello Spirito Santo. È Lui che ci guida! E grazie allo Spirito Santo, anche noi siamo presenti presso il fiume Giordano, quando Gesù vi si immerge per ricevere il battesimo. Anche noi siamo commensali alle nozze di Cana, quando Gesù dona il vino più buono per la felicità degli sposi, cioè è lo Spirito Santo che ci collega con questi misteri della vita di Cristo perché nella contemplazione di Gesù facciamo l'esperienza della preghiera per unirvi più a Lui. Anche noi assistiamo stupiti alle mille guarigioni compiute dal Maestro. Prendiamo il Vangelo, facciamo la meditazione di quei misteri del Vangelo e lo Spirito ci guida ad essere presenti lì. E nella preghiera—quando preghiamo—tutti noi siamo come il lebbroso purificato, il cieco Bartimeo che riacquista la vista, Lazzaro che esce dal sepolcro... Anche noi siamo guariti nella preghiera come è stato guarito il cieco Bartimeo, quell'altro, il lebbroso... Anche noi siamo risorti, come è stato risuscitato Lazzaro, perché la preghiera di meditazione guidata dallo Spirito Santo, ci porta a rivivere questi misteri della vita di Cristo e a incontrarci con Cristo e a dire, con il cieco: "Signore, abbi pietà di me! Abbi pietà di me"—"E cosa vuoi?"—"Vedere, entrare in quel dialogo". E la meditazione cristiana, guidata dallo Spirito ci porta questo dialogo con Gesù. Non c'è pagina di Vangelo in cui non ci sia posto per noi. Meditare, per noi cristiani, è un modo di incontrare Gesù. E così, solo così, di ritrovare noi stessi. E questo non è un ripiegamento su noi stessi, no: andare da Gesù e da Gesù incontrare noi stessi, guariti, risorti, forti per la grazia di Gesù. E incontrare Gesù salvatore di tutti, anche di me. E questo grazie alla guida dello Spirito Santo.

# Udienza generale di papa Francesco

## Catechesi sulla preghiera

### 32. La preghiera contemplativa

Mercoledì 5 maggio 2021

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Continuiamo le catechesi sulla preghiera e in questa catechesi vorrei soffermarmi sulla *preghiera di contemplazione*.

La dimensione contemplativa dell'essere umano—che non è ancora la preghiera contemplativa—è un po' come il “sale” della vita: dà sapore, dà gusto alle nostre giornate. Si può contemplare guardando il sole che sorge al mattino, o gli alberi che si rivestono di verde a primavera; si può contemplare ascoltando una musica o il canto degli uccelli, leggendo un libro, davanti a un'opera d'arte o a quel capolavoro che è il volto umano. . . Carlo Maria Martini, inviato come Vescovo a Milano, intitolò la sua prima Lettera pastorale “La dimensione contemplativa della vita”: in effetti, chi vive in una grande città, dove tutto—possiamo dire—è artificiale, dove tutto è funzionale, rischia di perdere la capacità di contemplare. Contemplare non è prima di tutto un modo di fare, ma è *un modo di essere: essere contemplativo*.

Essere contemplativi non dipende dagli occhi, ma dal cuore. E qui entra in gioco la preghiera, come atto di fede e d'amore, come “respiro” della nostra relazione con Dio. La preghiera purifica il cuore e, con esso, rischiarava anche lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista. Il *Catechismo* descrive questa trasformazione del cuore da parte della preghiera citando una famosa testimonianza del Santo Curato d'Ars: «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva al suo santo curato il contadino di Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. [...] La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2715). Tutto nasce da lì: da un cuore che si sente guardato con amore. Allora la realtà viene contemplata con occhi diversi.

“Io guardo Lui, e Lui guarda me!”. È così: nella contemplazione amorosa, tipica della preghiera più intima, non servono tante parole: basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore grande e fedele da cui nulla ci potrà mai separare.

Gesù è stato maestro di questo sguardo. Nella sua vita non sono mai mancati i tempi, gli spazi, i silenzi, la comunione amorosa che permette all'esistenza di non essere devastata dalle immancabili prove, ma di custodire intatta la bellezza. Il suo segreto era la relazione con il Padre celeste.

Pensiamo all'avvenimento della Trasfigurazione. I Vangeli collocano questo episodio nel momento critico della missione di Gesù, quando crescono intorno a Lui la contestazione e il rifiuto. Perfino tra i suoi discepoli molti non lo capiscono e se ne vanno; uno dei Dodici cova pensieri di tradimento. Gesù comincia a parlare apertamente delle sofferenze e della morte che lo attendono a Gerusalemme. È in questo contesto che Gesù sale su un alto monte con Pietro, Giacomo e Giovanni. Dice il Vangelo di Marco: «Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (9, 2–3). Proprio nel momento in cui Gesù è incompreso—se ne andavano, lo lasciavano solo perché non lo capivano—, in questo momento che lui è incompreso, proprio quando tutto sembra offuscarsi in un vortice di malintesi, è lì che risplende una luce divina. È la luce dell'amore del Padre, che riempie il cuore del Figlio e trasfigura tutta la sua Persona.

Alcuni maestri di spiritualità del passato hanno inteso la contemplazione come oposta all'azione, e hanno esaltato quelle vocazioni che fuggono dal mondo e dai suoi problemi per dedicarsi interamente alla preghiera. In realtà, in Gesù Cristo nella sua persona e nel Vangelo non c'è contrapposizione tra contemplazione e azione, no. Nel Vangelo in Gesù non c'è contraddizione. Essa è venuta forse dall'influsso di qualche filosofo neoplatonico ma sicuramente si tratta di un dualismo che non appartiene al messaggio cristiano.

C'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell'amore. Questo è l'apice, è il centro di tutto. In questo senso, carità e contemplazione sono sinonimi, dicono la medesima cosa. San Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme. Ciò che nasce dalla preghiera e non dalla presunzione del nostro io, ciò che viene purificato dall'umiltà, anche se è un atto di amore appartato e silenzioso, è il più grande miracolo che un cristiano possa realizzare. E questa è la strada della preghiera di contemplazione: io Lo guardo, Lui mi guarda! Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa.

# Udienza generale di papa Francesco

## Catechesi sulla preghiera

### 33. Il combattimento della preghiera

Mercoledì 12 maggio 2021

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Sono contento di riprendere questo incontro faccia a faccia, perché vi dico una cosa: non è bello parlare davanti al niente, a una telecamera. Non è bello. E adesso, dopo tanti mesi, grazie al coraggio di monsignor Sapienza—che ha detto: “No, la facciamo lì”—siamo qui riuniti. E bravo monsignor Sapienza! E trovare la gente, e trovare voi, ognuno con la propria storia, gente che viene da tutte le parti, dall’Italia, dagli Stati Uniti, dalla Colombia, poi quella piccola équipe di calcio di quattro fratellini svizzeri—credo—che sono lì... quattro. Manca la sorellina, speriamo che arriva... E vedere ognuno di voi a me fa piacere, perché siamo tutti fratelli nel Signore e guardarci ci aiuta a pregare l’uno per l’altro. Anche la gente che è lontana ma sempre si fa vicino. L’immane Geneviève che viene da Lunapark, gente che lavora: sono tanti e sono qui tutti. Grazie per la vostra presenza e la vostra visita. Portate il messaggio del Papa a tutti. Il messaggio del Papa è che io prego per tutti, e chiedo di pregare per me uniti nella preghiera.

E parlando della preghiera, la preghiera cristiana, come tutta la vita cristiana, non è una “passeggiata”. Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa ha avuto una preghiera “comoda”. Sì, si può pregare come i pappagalli—bla, bla, bla, bla, bla—ma questa non è preghiera. La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera. Ogni volta che vogliamo farlo, subito ci vengono in mente tante altre attività, che in quel momento appaiono più importanti e più urgenti. Questo succede anche a me: vado a pregare un po’... E no, devo fare questo e l’altro... Noi fuggiamo dalla preghiera, non so perché, ma è così. Quasi sempre, dopo aver rimandato la preghiera, ci accorgiamo che quelle cose non erano affatto essenziali, e che magari abbiamo sprecato del tempo. Il Nemico ci inganna così.

Tutti gli uomini e le donne di Dio riferiscono non solamente la gioia della preghiera, ma anche il fastidio e la fatica che essa può procurare: in qualche momento è una dura lotta tenere fede ai tempi e ai modi della preghiera. Qualche santo l’ha portata avanti per anni senza provarne alcun gusto, senza percepirne l’utilità. Il silenzio, la preghiera, la concentrazione sono esercizi difficili, e qualche volta la natura umana si ribella. Preferiremmo stare in qualsiasi altra parte del mondo, ma non lì, su quella panca della chiesa a pregare. Chi vuole pregare deve ricordarsi che la fede non è facile, e qualche volta procede in un’oscurità quasi totale, senza punti di riferimento. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche Santo li chiama: “La notte oscura”, perché non si sente nulla. Ma io continuo a pregare.

Il *Catechismo* elenca una lunga serie di nemici della preghiera, quelli che rendono difficile pregare, che mettono delle difficoltà. (cfr. nn. 2726–2728). Qualcuno dubita che essa possa raggiungere veramente l’Onnipotente: ma perché Dio sta in silenzio? Se Dio è Onnipotente, potrebbe dire due parole e finire la storia. Davanti all’inafferrabilità del divino, altri sospettano che la preghiera sia una mera operazione psicologica; qualcosa che magari è utile, ma non vera né necessaria: e si potrebbe addirittura essere praticanti senza essere credenti. E così via, tante spiegazioni.

I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi. Il *Catechismo* li chiama così: «Scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo “molti



beni”, delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, fermento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera» (n. 2728). Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato.

Cosa fare nel tempo della tentazione, quando tutto sembra vacillare? Se perlustriamo la storia della spiritualità, notiamo subito come i maestri dell’anima avessero ben chiara la situazione che abbiamo descritto. Per superarla, ognuno di essi ha offerto qualche contributo: una parola di sapienza, oppure un suggerimento per affrontare i tempi irti di difficoltà. Non si tratta di teorie elaborate a tavolino, no, quanto di consigli nati dall’esperienza, che mostrano l’importanza di resistere e di perseverare nella preghiera.

Sarebbe interessante passare in rassegna almeno alcuni di questi consigli, perché ciascuno merita di essere approfondito. Ad esempio, gli *Esercizi spirituali* di Sant’Ignazio di Loyola sono un libretto di grande sapienza, che insegna a mettere ordine nella propria vita. Fa capire che la vocazione cristiana è militanza, è decisione di stare sotto la bandiera di Gesù Cristo e non sotto quella del diavolo, cercando di fare il bene anche quando ciò diventa difficile.

Nei tempi di prova è bene ricordarsi che non siamo soli, che qualcuno veglia al nostro fianco e ci protegge. Anche Sant’Antonio abate, il fondatore del monachesimo cristiano, in Egitto, affrontò momenti terribili, in cui la preghiera si trasformava in dura lotta. Il suo biografo Sant’Atanasio, Vescovo di Alessandria, narra che uno degli episodi peggiori capitò al Santo eremita intorno ai trentacinque anni, età di mezzo che per molti comporta una crisi. Antonio fu turbato da quella prova, ma resistette. Quando finalmente tornò il sereno, si rivolse al suo Signore con un tono quasi di rimprovero: «Dov’eri? Perché non sei venuto subito a porre fine alle mie sofferenze?». E Gesù rispose: «Antonio, io ero là. Ma aspettavo di vederti combattere» (*Vita di Antonio*, 10). Combattere nella preghiera. E tante volte la preghiera è un combattimento. Mi viene alla memoria una cosa che ho vissuto da vicino, quando ero nell’altra diocesi. C’era una coppia che aveva una figlia di nove anni, con una malattia che i medici non sapevano cosa fosse. E alla fine, in ospedale, il medico disse alla mamma: “Signora, chiami suo marito”. E il marito era a lavoro; erano operai, lavoravano tutti i giorni. E disse al padre: “La bambina non passa la notte. È un’infezione, non possiamo fare nulla”. Quell’uomo, forse non andava tutte le domeniche a Messa, ma aveva una fede grande. Uscì piangendo, lasciò la moglie lì con la bambina nell’ospedale, prese il treno e fece i settanta chilometri di distanza verso la Basilica della Madonna di Luján, la Patrona dell’Argentina. E lì—la basilica era già chiusa, erano quasi le dieci di notte, di sera—lui si aggrappò alle grate della Basilica e tutta la notte pregando la Madonna, combattendo per la salute della figlia. Questa non è una fantasia; l’ho visto io! L’ho vissuto io. Combattendo quell’uomo lì. Alla fine, alle sei del mattino, si aprì la chiesa e lui entrò a salutare la Madonna: tutta la notte a “combattere”, e poi tornò a casa. Quando arrivò, cercò la moglie, ma non la trovò e pensò: “Se ne è andata. No, la Madonna non può farmi questo”. Poi la trovò, sorridente che diceva: “Ma non so cosa è successo; i medici dicono che è cambiato così e che adesso è guarita”. Quell’uomo lottando con la preghiera ha avuto la grazia della Madonna. La Madonna lo ha ascoltato. E questo l’ho visto io: la preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un’altra che poi vedremo con il tempo. Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia. Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, senza voglia, senza combattere, ma non si chiedono così le cose serie. La preghiera è un combattimento e il Signore sempre è con noi.

Se in un momento di cecità non riusciamo a scorgere la sua presenza, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (*Gen 28, 16*). Alla fine della nostra vita, volgendo all’indietro lo sguardo, anche noi potremo dire: “Pensavo di essere solo, ma no, non lo ero: Gesù era con me”. Tutti potremo dire questo.

# Udienza generale di papa Francesco

## Catechesi sulla preghiera

### 34. Distrazioni, aridità, accidia

Mercoledì 19 maggio 2021

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Seguendo la falsariga del *Catechismo*, in questa catechesi ci riferiamo all'esperienza vissuta della preghiera, cercando di mostrarne alcune difficoltà molto comuni, che vanno identificate e superate. Pregare non è facile: ci sono tante difficoltà che vengono nella preghiera. Bisogna conoscerle, individuarle e superarle.

Il primo problema che si presenta a chi prega è *la distrazione*. (cfr. CCC, 2729). Tu incominci a pregare e poi la mente gira, gira per tutto il mondo; il tuo cuore è lì, la mente è lì... la distrazione dalla preghiera. La preghiera convive spesso con la distrazione. Infatti, la mente umana fatica a soffermarsi a lungo su un solo pensiero. Tutti sperimentiamo questo continuo turbinio di immagini e di illusioni in perenne movimento, che ci accompagna persino durante il sonno. E tutti sappiamo che non è bene dare seguito a questa inclinazione scomposta.

La lotta per conquistare e mantenere la concentrazione non riguarda solo la preghiera. Se non si raggiunge un sufficiente grado di concentrazione non si può studiare con profitto e nemmeno si può lavorare bene. Gli atleti sanno che le gare non si vincono solo con l'allenamento fisico ma anche con la disciplina mentale: soprattutto con la capacità di stare concentrati e di mantenere desta l'attenzione.

Le distrazioni non sono colpevoli, però vanno combattute. Nel patrimonio della nostra fede c'è una virtù che spesso viene dimenticata, ma che è tanto presente nel Vangelo. Si chiama "vigilanza". E Gesù lo dice tanto: "Vigilate. Pregate". Il *Catechismo* la cita esplicitamente nella sua istruzione sulla preghiera (cfr. n. 2730). Spesso Gesù richiama i discepoli al dovere di una vita sobria, guidata dal pensiero che prima o poi Lui ritornerà, come uno sposo dalle nozze o un padrone da un viaggio. Non conoscendo però il giorno e l'ora del suo ritorno, tutti i minuti della nostra vita sono preziosi e non vanno dispersi in distrazioni. In un istante che non conosciamo risuonerà la voce del nostro Signore: in quel giorno, beati quei servi che Egli troverà operosi, ancora concentrati su ciò che veramente conta. Non si sono dispersi inseguendo ogni attrattiva che si affacciava alla loro mente, ma hanno cercato di camminare sulla strada giusta, facendo il bene e facendo il proprio compito. Questa è la distrazione: che l'immaginazione gira, gira, gira... Santa Teresa chiamava questa immaginazione che gira, gira nella preghiera, "la pazza della casa": è come una pazza che ti fa girare, girare... Dobbiamo fermarla e ingabbiarla, con l'attenzione.

Un discorso diverso merita *il tempo dell'aridità*. Il *Catechismo* lo descrive in questo modo: «Il cuore è insensibile, senza gusto per i pensieri, i ricordi e i sentimenti anche spirituali. È il momento della fede pura, che rimane con Gesù nell'agonia e nella tomba» (n. 2731). L'aridità ci fa pensare al Venerdì Santo, alla notte e al Sabato Santo, tutta la giornata: Gesù non c'è, è nella tomba; Gesù è morto: siamo soli. E questo è il pensiero-madre dell'aridità. Spesso non sappiamo quali siano le ragioni dell'aridità: può dipendere da noi stessi, ma anche da Dio, che permette certe situazioni della vita esteriore o interiore. O, alle volte, può essere un mal di testa o un mal di fegato che ti impedisce

di entrare nella preghiera. Spesso non sappiamo bene la ragione. I maestri spirituali descrivono l'esperienza della fede come un continuo alternarsi di tempi di consolazione e di desolazione; momenti in cui tutto è facile, mentre altri sono segnati da una grande pesantezza. Tante volte, quando noi troviamo un amico, diciamo. "Come stai?"—"Oggi sto giù". Tante volte siamo "giù", cioè non abbiamo dei sentimenti, non abbiamo consolazioni, non ce la facciamo. Sono quei giorni grigi... e ce ne sono, tanti, nella vita! Ma il pericolo è avere il cuore grigio: quando questo "essere giù" arriva al cuore e lo ammala... e c'è gente che vive con il cuore grigio. Questo è terribile: non si può pregare, non si può sentire la consolazione con il cuore grigio! O non si può portare avanti un'aridità spirituale con il cuore grigio. Il cuore dev'essere aperto e luminoso, perché entri la luce del Signore. E se non entra, bisogna aspettarla con speranza. Ma non chiuderla nel grigio.

Poi, una cosa diversa è *l'accidia*, un altro difetto, un altro vizio, che è una vera e propria tentazione contro la preghiera e, più in generale, contro la vita cristiana. L'accidia è «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, a un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore» (CCC, 2733). È uno dei sette "vizi capitali" perché, alimentato dalla presunzione, può condurre alla morte dell'anima.

Come fare dunque in questo succedersi di entusiasmi e avvillimenti? Si deve imparare a camminare sempre. Il vero progresso della vita spirituale non consiste nel moltiplicare le estasi, ma nell'essere capaci di perseverare in tempi difficili: cammina, cammina, cammina... E se sei stanco, fermati un po' e torna a camminare. Ma con perseveranza. Ricordiamo la parabola di San Francesco sulla perfetta letizia: non è nelle fortune infinite piovute dal Cielo che si misura la bravura di un frate, ma nel camminare con costanza, anche quando non si è riconosciuti, anche quando si è maltrattati, anche quando tutto ha perso il gusto degli inizi. Tutti i santi sono passati per questa "valle oscura", e non scandalizziamoci se, leggendo i loro diari, ascoltiamo il resoconto di serate di preghiera svogliata, vissuta senza gusto. Bisogna imparare a dire: "Anche se Tu, Dio mio, sembri far di tutto perché io smetta di credere in Te, io invece continuo a pregarti". I credenti non spengono mai la preghiera! Essa a volte può assomigliare a quella di Giobbe, il quale non accetta che Dio lo tratti ingiustamente, protesta e lo chiama in giudizio. Ma, tante volte, anche protestare davanti a Dio è un modo di pregare o, come diceva quella vecchietta, "arrabbiarsi con Dio è un modo di preghiera, pure", perché tante volte il figlio si arrabbia con il papà: è un modo di rapporto con il papà; perché lo riconosce "padre", si arrabbia...

E anche noi, che siamo molto meno santi e pazienti di Giobbe, sappiamo che alla fine, al termine di questo tempo di desolazione, in cui abbiamo elevato al Cielo grida mute e tanti "perché?", Dio ci risponderà. Non dimenticare la preghiera del "perché?": è la preghiera che fanno i bambini quando incominciano a non capire le cose e gli psicologi la chiamano "l'età dei perché", perché il bambino domanda al papà: "Papà, perché...? Papà, perché...? Papà, perché...?". Ma stiamo attenti: il bambino non ascolta la risposta del papà. Il papà incomincia a rispondere e il bambino arriva con un altro *perché*. Soltanto vuole attirare su di sé lo sguardo del papà; e quando noi ci arrabbiamo un po' con Dio e incominciamo a dire dei *perché*, stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria, verso la nostra difficoltà, verso la nostra vita. Ma sì, abbiate il coraggio di dire a Dio: "Ma perché...?". Perché a volte, arrabbiarsi un po' fa bene, perché ci fa svegliare questo rapporto da figlio a Padre, da figlia a Padre, che noi dobbiamo avere con Dio. E anche le nostre espressioni più dure e più amare, Egli le raccoglierà con l'amore di un padre, e le considererà come un atto di fede, come una preghiera.

**Martedì**  
**1 febbraio 2022**

2Sam 18, 9–10.14b.21a.24–25a.30–32; 19, 1–3;

Sal 85

*Tempo ordinario*

*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Chi altri ha avuto compassione di noi,  
di noi che con le molte ferite  
—con le nostre paure, passioni, invidie, afflizioni e gioie dei sensi—  
eravamo già stati in balia della morte, del principe del mondo delle tenebre?  
Gesù è l'unico capace di guarire queste ferite,  
perché recide le sofferenze in maniera assoluta e fino alla radice  
(*Clemente di Alessandria, Quale ricco si salverà, 29*)

## Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

La lunga pericope che chiude il capitolo 5 del vangelo di Marco ci presenta due scene diverse che si intersecano. Nella prima troviamo un uomo molto importante qualificato come “capo” della sinagoga di cui viene offerto anche il nome. Nella seconda c’è una donna, anonima, sofferente e vittima al tempo stesso delle leggi vigenti che la relegavano ai confini della società.

Il primo soffre per la figlia che corre il rischio di perderla, la seconda è “morta” nella società in cui vive e cerca disperatamente una via d’uscita.

Entrambi vivono e stanno soccombendo contro la malattia: forse è la disperazione che spingono entrambi a rivolgersi al Maestro. Non sanno ancora che il Nazareno è Medico e al tempo stesso Medicina. Scopriranno che Gesù sana.

Giairo sperimenterà che “*La bambina non è morta, ma dorme*” e sarà testimone con altri dell’opera del Signore della Vita. La donna, esclusa dalla società perché impura, superando quelle leggi che la condannavano ad una morte religiosa e sociale, sarà testimone dell’avvenuta guarigione.

L’Emmanuele non è solo Medico. È anche Medicina. Non solo può guarire, può anche salvare. Nella pericope di oggi, è alla donna che rivolge il suo sguardo più profondo. L’ha guarita, ma prima ancora del potente segno sul corpo, le ha garantita la salvezza. È una donna capace di infrangere le severe leggi che la colpivano e al tempo stesso è consapevole che il gesto compiuto (pur nella sua superficialità: le vesti, nemmeno il corpo) portava con sé una sorta di trasmissione di impurità. Era disposta a tutto. Oppure aveva maturato in cuor suo che quel profeta di Nazaret, figlio di Maria e di Giuseppe, non era solo un uomo.

**Per  
riflettere**

***Una donna ci invita ad uscire dalla condizione in cui siamo. Qualunque essa sia. Una donna ci mostra la necessità di intraprendere un cammino spesso ostacolato dagli altri. Quella donna ha una fede tale capace di meritare la salvezza, che è la meta che tutti speriamo di raggiungere.***

## Preghiera Finale

Gesù è il medico divino, il quale perciò,  
pur essendo Dio, si fece uomo  
affinché l’uomo si riconoscesse uomo.

È una medicina molto efficace.

(Agostino, Discorso 77, 7, 11).

---

## Preghiera Iniziale

Signore, non stare a disturbarti,  
io non son degno che tu entri sotto il mio tetto;  
per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te,  
ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.

Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità,  
e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va,  
e a un altro: Vieni, ed egli viene,  
e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa.

*(Vangelo secondo Luca 7, 6–8)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

---

### *Ascolta*

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Maria e Giuseppe sono ebrei. Vivono in Galilea: qui, nella cittadina di Nazaret conducono la loro vita sociale e religiosa. In quel preciso contesto si sono svolte quelle scene descritte dagli evangelisti Matteo e Luca. Entrambi, con sottolineature diverse, condividendo episodi e presentandone propri, ci consegnano quanto precedette la nascita di Gesù nella località di Betlemme, i fatti legati alla nascita, la fuga in Egitto e poi il ritorno in Galilea.

Maria e Giuseppe vivono da ebrei e la loro religiosità non può che essere quella dei loro concittadini. Avranno frequentato le sinagoghe, pregato, probabilmente, con i Salmi e, senza dubbio, rispettato le leggi vigenti. Comprese quelle religiose.

Ecco perché al Tempio di Gerusalemme “presentano” a Dio il dono ricevuto. Come per la circoncisione (rito religioso imposto ai maschi al loro ottavo giorno di vita), anche la presentazione si radica nella Parola che conoscevano. Hanno seguito la prassi, che bene avevano sentito chissà quante volte, rigorosamente, secondo le loro capacità economiche.

Eppure, avviene qualcosa che supera la legge conosciuta. Incontreranno qualcuno che aprirà uno sguardo verso ciò che non immaginavano e non capivano. Proprio due personaggi, un uomo e una donna, un uomo presentato come “giusto e pio” e una donna qualificata come “profetessa” consegnano parole su quel bambino incredibili e incomprensibili a loro.

Non solo: Simeone anticipa quanto segnerà duramente e profondamente la vita di Maria. Anna, da parte sua, dopo aver riconosciuto nel Nazareno quanto i genitori non capivano, immediatamente testimonia l’evento che l’ha vista partecipare, dunque opera un annuncio, ad altri. Gesù è un ebreo e da ebreo viene riconosciuto da ebrei come il Salvatore non solo del popolo di Israele.

Ma non saranno i soli ad arrivare a questa certezza.

**Per  
riflettere**

***A Betlemme nasce Gesù di Nazaret. Nasce il Salvatore. L'Emmanuele è Dio che si incarna perché tutte le creature vincano la loro fragilità umana per intraprendere una cammino di conversione. È una buona notizia che non esclude nessuno. Per primi coloro, come Simeone e Anna, che attendevano vigili perché ricchi della Parola. Il messaggio del Risorto, tuttavia, non conosce barriere: le supera.***

## Preghiera Finale

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù,  
sentito il terremoto e visto quel che succedeva,  
furono presi da grande timore e dicevano:

«Davvero costui era Figlio di Dio!».

(Vangelo secondo Matteo 27, 54)

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.  
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.  
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.  
*(Giovanni Paolo Benotto)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.**

**E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».**

**Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.**



Le raccomandazioni che Gesù offre ai discepoli sono semplici: non portare niente per il viaggio, né cibo, né vestiti, né denaro. Gesù chiede ai discepoli di partire due a due senza prendere nulla tranne che un bastone. Certamente è capitato ad ognuno di noi di passeggiare in un bosco e di prendere un bastone per aiutarsi nel percorso che può diventare impervio: in questa esperienza il bastone ci ha trasmesso sicurezza e al contempo ci ha connessi ancora di più con la natura. Il bastone ha origini lontane: è il simbolo del maestro, il quale generalmente è più anziano dei suoi allievi e quindi più facilmente può averne bisogno. Spesso al bastone sono attribuiti poteri magici o miracolosi. Mosè ha utilizzato il bastone donatogli da Dio, tramutandolo in serpente, per cercare di persuadere il faraone a lasciar partire il popolo ebraico, e proprio grazie a questo bastone ha diviso le acque del Mar Rosso, liberando il popolo di Israele dalla schiavitù.

Anche Gesù individua nel bastone l'elemento identificatore dei primi evangelizzatori. Né pane, né sacca, né denaro: dunque nulla da mangiare e da vestirsi e nulla per poterne comprare. A questo penserà la Provvidenza. Ma il bastone no, quello vi serve, sembrerebbe dire Gesù, e anche i sandali sono concessi. Si tratta di un messaggio chiaro: c'è bisogno di camminare! La Chiesa deve raggiungere gli estremi confini della terra: a tutti deve essere portato l'annuncio della Buona Novella. Nessun cristiano può rinunciare a camminare: serve anche a noi un buon bastone!

**Per  
riflettere**

*Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione, prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca. Girare il mondo con quel recipiente e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso, non alzando mai la testa oltre il polpaccio per non distinguere i nemici dagli amici, e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego mai, in silenzio finché tutti abbiano capito, nel mio, il tuo amore. (Madeleine Delbrel)*

## Preghiera Finale

Signore ti preghiamo perché tu dia alla Chiesa e alle nostre comunità parrocchiali il coraggio, l'energia e la passione di indossare sempre l'asciugatoio e di avere sempre le maniche rimboccate per portare agli ultimi la testimonianza viva del Tuo amore che salva.

Signore ti preghiamo per tutti i giovani perché siano sempre ispirati dalla creatività dello Spirito Santo nel trovare nuovi modi di mettere al servizio della Chiesa i talenti che Tu hai donato loro.

Venerdì

Sir 47, 2–13; Sal 17

4 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Il mercenario—che non è pastore e al quale le pecore non appartengono—  
vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge,  
e il lupo le rapisce e le disperde;  
perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.  
*(Vangelo secondo Giovanni 10, 12–13)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Nella prima delle tre pericopi che mediteremo tratte dal capitolo 6 del vangelo di Marco incontriamo il famoso e triste episodio del martirio di Giovanni, il parente di Gesù di Nazaret. Era riconosciuto come “il Battista” a causa della sua incessante predicazione che invitava ad un battesimo rigeneratore in una società che non riconosceva il corretto rapporto tra il Creatore e le creature.

L'altro protagonista del racconto è il re Erode che rappresenta con il suo stile di vita, insieme alla corte e alle due figure femminili, quanto di più lontano sia quello di Giovanni. Mentre questi cerca, con il suo esempio, di mostrare la strada tracciata da Dio, Erode, con la sua arroganza e insensibilità, ci consegna l'immagine del potere che non ha bisogno di alcun Dio. E, per questo, capace di ogni efferatezza. Ieri come oggi.

Erode non rispetta le leggi che normavano la vita religiosa. È lui la legge. E la esercita in ogni ambito: nella vita relazionale, negli agi sfrenati, fino a decretare la morte del Battista solo per non perdere la faccia di fronte ai presenti. Sebbene lo odiasse, lo riconosceva come “uomo giusto”.

Giovanni non arretra davanti ad Erode e a tutto quanto allontana da Dio. Continua la sua opera di conversione, battezza con acqua, avrà molti discepoli: la sua testimonianza non sarà vana. Tra i discepoli del Nazareno non mancheranno anche chi prima seguiva il Battista.

Nella scena consegnata da Marco troviamo un terzo protagonista. Non ha nome, non un volto e nemmeno parla. Vede ed assiste. Tutto si svolge in occasione di un banchetto. Un momento di convivialità che si trasforma in un assurdo assassinio.

## Per riflettere

*Funzionari, ufficiali, notabili... potremmo aggiungere in quella corte di Erode molti altri testimoni. Di ieri come di oggi. Sono pecore che seguono il pastore sbagliato uccidendo quello che li avrebbe condotto sulla retta strada. Quella di Giovanni è una triste storia che anticipa quella del Salvatore Gesù Cristo. Anche noi funzionari, ufficiali, notabili?*

## Preghiera Finale

I ricchi impoveriscono e hanno fame,  
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Venite, figli, ascoltate mi;

v'insegnerò il timore del Signore.

C'è qualcuno che desidera la vita

e brama lunghi giorni per gustare il bene?

Preserva la lingua dal male,

le labbra da parole bugiarde.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,

cerca la pace e perseguila.

(Salmo 33, 11-15)

## Preghiera Iniziale

Questa frase ti aiuta a comprendere,  
attraverso le parole che pronunci,  
che la vita umana è effimera;  
a ciascuno appartiene soltanto il presente,  
la speranza del futuro rimane avvolta nel mistero:  
non sappiamo infatti che cosa porterà il domani.  
Perché ci affanniamo per le preoccupazioni del futuro?  
«Basta», dice la Scrittura, ad ogni giorno il proprio male» (Mt 6, 34),  
intendendo, come male, la sofferenza per le sventure.  
Perché ci affanniamo per il domani?  
Con gli stessi mezzi con cui dà gli ordini per il presente,  
Iddio t'impedisce la preoccupazione per il futuro,  
come se, rivolto a te, ti dicesse:  
Chi ti dà il giorno ti dà anche tutto ciò che serve per il giorno.  
(*Gregorio di Nissa, La preghiera del Signore 4*)

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30-34)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il brano meditato ieri ci ha consegnato gli ultimi istanti della vita di Giovanni. Oggi, protagonista assoluto è Gesù. Mentre nella pericope di venerdì incontravamo personaggi come Erode e le due figure femminili che in modi diversi segnano la morte del Battista, la lettura di oggi indica in modo chiaro i destinatari dell'azione del Nazareno: sono gli apostoli.

Se un ruolo non certo secondario abbiamo assegnato, nella lettura di ieri, a quella cerchia di persone che pur vedendo hanno taciuto assecondando il potere, nel testo di Marco emerge la "grande folla". In essa non troviamo un nome né possiamo rintracciare parole pronunciate.

Sappiamo molto altro. Gli apostoli inviati da Gesù per portare la Parola di speranza e di gioia, il Vangelo, erano stanchissimi per il grande lavoro svolto. Avevano insegnato incessantemente: non avevano avuto il tempo di mangiare. Dovevano dare da mangiare la Parola.

Ma la folla aveva ancora fame, e il tentativo del Nazareno di isolarsi con i suoi amici ha suscitato una reazione forse inaspettata. Quelle persone non se ne sono andate, hanno agito, hanno preso posizione e a piedi (non cavallo, come i protagonisti della corte di Erode) si sono messi in cammino. E, raggiunto il Salvatore, erano "una grande folla" di anonimi nella quale dobbiamo riconoscerci tutti.

La testimonianza di Giovanni, il precursore, non è stata vana. L'Emmanuele ha anche raccolto l'eredità del Battista e l'ha portata avanti fino al punto che Pietro, sorretto dallo Spirito Santo, potrà rispondere alla domanda "Chi dite che io sia". Il Figlio di Dio, nato per la nostra salvezza, di fronte a quella scena mostra un tratto molto umano e divino: ha "compassione". Capisce che non tutti riconoscono come pastore chi esercita il potere dell'arroganza politico-sociale-religioso. Hanno bisogno di un pastore diverso, capace di parole diverse, che indichi una strada diversa.

## Per riflettere

*Gesù di Nazaret è il vero pastore. Esercita un potere che è quello del servizio, dell'umiltà, dell'amore. Questo ha detto agli apostoli stanchi e felici. Annunciare la gioia del Vangelo è sfamare quanti cercano strade lontane da quelle percorse dalla corte di Erode*

## Preghiera Finale

Allora Gesù disse loro di nuovo:

"In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.  
Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti;  
ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato;  
entrerà e uscirà e troverà pascolo".

*(Vangelo secondo Giovanni 10, 7-9)*

**Domenica**  
**6 febbraio 2022**

Is 6, 1-2a.3-8; Sal 137; 1Cor 15, 1-11  
*Santi Paolo Miki e compagni*  
*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Ascolta, Israele:  
il Signore è il nostro Dio,  
il Signore è uno solo.  
(Deuteronomio 6, 4)

## Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

**E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.**

Le domeniche del mese di febbraio sono tutte tratte dal vangelo di Luca. Le ultime tre sono ricavate dal capitolo sei e ci offrono una lettura continua. Quella di oggi riporta e ci consegna una scena molto ricca di insegnamenti dove protagonista assoluto è Gesù.

La sua fama di Maestro si era già diffusa: pur di ascoltarlo molti sono disposti a seguirlo, fermandosi dove il Nazareno riteneva il posto migliore. Non sono dettagli ma scelte oculate volte a comprendere il significato delle parole che pronuncerà o dei segni che mostrerà. Nella pericope di oggi, l'Emmanuele, non rinuncia a proclamare la parola a quanti lo ascoltano, ma soprattutto privilegia un interlocutore. Causa l'alto numero delle persone, decide di salire su una barca discostandosi qualche metro dalla riva dove è seduta la folla. Il Signore sceglie la barca di Simone e a lui rivolge una parola assurda. Pur sapendo bene che le reti erano già riavvolte per il giorno successivo dopo la notte inconcludente, invita a riprendere subito la pesca. Non ha senso tornare in barca e ricominciare: il momento di pescare era terminato, perché in certe ore della giornata è quasi impossibile un risultato degno dello sforzo compiuto.

“Sulla tua parola”: Simone, il pescatore, è già Pietro, il discepolo che Gesù vuole guidi la giovane comunità che si sta formando. Anche lui ascolta le parole del Figlio di Dio. Si fida, crede, non balbetta e compie quanto richiesto. L'esito è noto: la pesca è talmente importante da dover richiedere l'aiuto degli altri pescatori.

**Per  
riflettere**

*La folla segue Gesù, il Verbo di Dio, per ascoltarlo. Simon Pietro ascolta le parole del Signore e gli altri pescatori ascoltano le parole di Pietro. Ascoltare il Risorto che è la Parola trasforma la folla. Pietro e i suoi compagni da peccatori diventano testimoni, secondo la chiamata ricevuta, discepoli del Signore.*

## Preghiera Finale

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.  
Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui,  
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

*(Vangelo secondo Giovanni 1, 1-5)*

**Lunedì**  
**7 febbraio 2022**

1Re 8, 1-7.9-13; Sal 131

---

## Preghiera Iniziale

Gesù è colui che guarisce;  
infatti è medico delle anime e dei corpi  
e il guaritore degli spiriti.  
(*Cirillo di Gerusalemme, Catechesi, 10, 13*)

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53-56)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.



Nell'ultimo brano del capitolo sei del vangelo di Marco incontriamo ancora l'interesse da parte della "gente" per Gesù di Nazaret. Ancora in compagnia dei suoi discepoli, l'evangelista si sofferma sull'interesse che suscita il Maestro.

Quelle persone "accorrono", vanno incontro al Galileo, lo cercano, hanno bisogno di lui, vogliono essere sfamati da lui. Qui registriamo ancora la determinata consapevolezza di chi decide di muoversi per andare a cercare. Sono in cammino. Sanno a chi rivolgersi. Forse per disperazione ed interessi personali o familiari. Ma decidono di intraprendere un percorso che ha come destinatario l'Emmanuele.

Il testo ci consegna anche un quadro geografico importante. Quella gente proviene da tutta la regione, ma non solo. Nella pericope vengono precisate, pur in modo generico, che le persone colpite nella loro salute ed accompagnate al Salvatore provengono da località meno note e più anguste. La malattia non conosce confini e il messaggio di gioia che il Galileo porta non può essere circoscritto alla grande città di Gerusalemme.

Ciò che accomuna la "gente" è il desiderio che i più svantaggiati e spesso destinati ai confini della società religiosa dell'epoca possano coltivare una speranza. Ai Dodici Gesù affida il compito missionario di essere testimoni e portatori delle parole del Verbo.

Anche questa gente svolge un servizio per chi non gode del dono della salute. Forse venuti a conoscenza del modo di operare di questo "medico", vedranno con i loro occhi la stessa compassione del Nazareno che abbiamo meditato sabato scorso. Un amore che prende forma e sostanza. Ambiscono semplicemente che quegli sfortunati toccassero un lembo, solo una infima parte del suo abbigliamento. Non pretendono nemmeno uno sguardo. Sperano in un semplice gesto.

Solo "toccare". Dal brano non emerge che il Risorto abbia guarito. Leggiamo non "sanati", ma salvati. Gesù che è medico e soprattutto medicina, sana e soprattutto salva. È venuto per tutti i malati nella carne e nello spirito, annunciando loro che non sono soli. Propone di non scoraggiarsi e avere fede in Lui. Chiede di cercarlo, di incamminarsi nel viaggio della conversione. Non si perderanno, né noi ci perderemo. La Luce ci indica la strada da percorrere.

## Per riflettere

*Nulla è impossibile a Dio! L'Emmanuele più volte ha mostrato il suo potere taumaturgico guarendo i malati. Ma non tutti. Il Signore, che tutto può, ha preso carne umana per portarci la lieta notizia che può salvare e non solo guarire.*

## Preghiera Finale

Cristo è venuto a prendersi le nostre infermità e a conferirci le sue virtù,  
a farsi carico dell'umano e a donarci il divino,  
ad accogliere le ingiurie e a rendere merito,  
a sopportare il fastidio e a restituire la salute.

Il medico infatti che non si fa carico delle malattie non le sa curare  
e colui che non è malato con il malato non gli può dare la salute.

*(San Pietro Crisologo, Sermones, 50)*

---

## Preghiera Iniziale

Qual rimedio sarebbe stato più appropriato a ridare salute ai malati,  
luce ai ciechi, vita ai morti,  
del fatto che le ferite della superbia fossero curate con la medicina dell'umiltà?  
Adamo, trasgredendo i precetti di Dio, introdusse il dominio del peccato;  
Gesù, nato sotto la legge, ci ha restituito la libertà della giustizia.  
Quello, ossequiente al diavolo fino alla trasgressione,  
ha meritato che tutti morissero in lui;  
questi, «ubbidiente al Padre fino alla morte in croce» (Fil 2, 8),  
ha fatto sì che in lui tutti ricevessero vita.  
Quello, desideroso dell'onore degli angeli, perdette la dignità della sua natura;  
questi, assumendo lo stato della nostra infermità,  
ripose fra i celesti coloro per i quali era disceso all'inferno.  
*(Leone Magno, Sermone 25, 5)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

### *Ascolta*

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Con oggi iniziamo le meditazioni del capitolo sette del vangelo di Marco. Sono quattro brani legati tra loro da un filo conduttore. Da una parte il tema della purità rituale cifra dei rappresentanti della fede in Terra santa; dall'altra l'autorevolezza di Gesù che consegna ai suoi discepoli in parole e in opere lo stile di vita di chi aspira a raggiungere il Regno.

Nella pericope di oggi troviamo i farisei e gli scribi tra coloro che rimproverano quanti non seguivano nei dettagli la tradizione che imponeva il rispetto della *kashrut*, la normativa che sostenevano radicata nella Parola. Si tratta di una legislazione alimentare molto nota: meno, forse, anche oggi quei dettagli riportati nel testo.

Si sentono autorizzati a criticare gli atteggiamenti di chi non rispetta queste norme. Non si rivolgono direttamente al Maestro ma ai suoi discepoli. I quali si comportavano secondo le indicazioni del Nazareno, non rispettando (e non è certo un episodio isolato) alcune prassi.

Le parole del Signore sono dure e chiare. E le pronuncia citando quella Parola nota e studiata dagli stessi accusatori. Il contesto sanitario o gastronomico è importante ma è la conseguenza di chi pone come riferimento la tradizione (degli uomini) dimenticando la volontà divina (radicata nella Parola).

L'abilità a rifiutare il comandamento di Dio sostituendolo con quanto corrisponde alla nostra volontà non è certo prerogativa solo dei farisei e di alcuni scribi. Appartiene a tutti coloro che si sentono "ricchi" di sé stessi perché non riconoscono il dono della "povertà" di coloro, cioè, che hanno bisogno del Dio della Vita.

**Per  
riflettere**

*Seguiamo un dio fatto ad immagine nostra e creato da noi per giustificarci, oppure professiamo la fede in un Dio che è Padre misericordioso, un Figlio nato e morto per la nostra salvezza e che ci ha consegnato lo Spirito santo in questo cammino verso il Regno dei cieli? Cerchiamo di realizzare i progetti del Signore su di noi, oppure abbracciamo solo quelli che coincidono con i nostri?*

## Preghiera Finale

Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo—dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.

Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò;  
mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore.

*(Geremia 29, 11–13)*

# Mercoledì

## 9 febbraio 2022

---

1Re 10, 1–10; Sal 36

### Preghiera Iniziale

Io sono il pane della vita.

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

*(Vangelo secondo Giovanni 6, 48–51)*

### Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

---

#### *Ascolta*

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

In questo secondo brano tratto dal capitolo sette del vangelo di Marco, i farisei e gli scribi sono assenti. Eppure la parabola che il Maestro costruisce per la folla incornicia un quadro dove all'interno sono disegnate le convinzioni di chi attinge alla Parola antepoendo una lettura legalistica all'amore per gli altri.

Il tema resta ancora la normativa alimentare che distingueva i cibi *kasher* (leciti) da quelli *taref* (non leciti). Non si tratta solo di cibo e bevande né di semplici consuetudini legate alla geografia o ad uno stile di vita sociale. Si tratta di una legislazione riportata dai testi della Torà, i primi libri della Parola che hanno un valore normativo del tutto particolare.

La parabola di Gesù non sarebbe stata compresa né accettata dagli interlocutori del testo di ieri. Forse nemmeno dalla folla presente nel brano di oggi. Leggiamo che anche discepoli non la comprendono perché non ancora del tutto svincolati da un retaggio legalistico.

Mentre l'episodio di ieri metteva in evidenza la scelta tra tradizione e Parola, ora il Nazareno insegna ai suoi amici a comprendere il senso profondo della Parola stessa.

Non è un invito a trasgredire le leggi consumando, ad esempio, carne di animali proibiti. Il Signore invita piuttosto ad evitare quella ipocrisia che si concentra sul consumo dei cibi leciti dimenticando quanto renda più impure le persone ogni volta che agiscono secondo i loro interessi.

Marco riporta le parole dell'Emmanuele precisando dodici "propositi di male". C'è ben altro oltre l'alimentazione. È tutto l'orizzonte umano che viene chiamato in causa.

Troppo spesso è impuro ciò che esce dalla fragile creatura umana. Più che gli alimenti, l'impurità si contrae tutte le volte che si antepone se stessi alla chiamata di Gesù di servire i fratelli.

Ai Dodici discepoli scelti dal Signore per proclamare l'avvento del Regno di Dio si contrappongono dodici propositi di male, conseguenza della superbia umana.

## Per riflettere

*Gesù è il Pane di vita. Il Signore è il cibo puro che porta alla santità, l'unico alimento che ci sostiene nella nostra fragilità quotidiana. Senza l'Emmanuele emergono le difficoltà e la percezione del cammino da intraprendere. Abbiamo una Luce che ci guida e ci invita a credere in Lui.*

## Preghiera Finale

Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà.

Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».

Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

*(Vangelo secondo Giovanni 6, 26–29)*

Giovedì

10 febbraio 2022

1Re 11, 4–13; Sal 105

Santa Scolastica

---

## Preghiera Iniziale

Sono davanti alle porte della tua Chiesa e non mi libero dai cattivi pensieri.

Ma tu, o Cristo, che hai giustificato il pubblicano,

che hai avuto compassione della Cananea,

e hai aperto al ladrone le porte del paradiso,

aprimi il tesoro della tua bontà e poiché mi avvicino e ti tocco,

accogliami come la peccatrice e l'inferma che hai guarito.

Infatti questa, avendo toccato il lembo del tuo vestito, riebbe la salute;

e quella, avendo abbracciato i tuoi piedi incontaminati, ottenne il perdono dei peccati.

*(Giovanni di Damasco, Preghiere eucaristiche II)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Seppur in una cornice diversa, anche in questo terzo brano del capitolo sette del vangelo di Marco, troviamo negli insegnamenti e nei gesti compiuti da Gesù il desiderio di mostrare cosa sia e a chi è chiesta la purità.

Il Maestro non si trova nella terra promessa. È in una regione posta al di fuori, abitata dunque da non ebrei, i quali, qualora transitassero da quelle parti, rischiavano di contrarre impurità. Marco sottolinea con forza questo aspetto: il Nazareno entra in una casa, dunque un luogo impuro. Incontra una donna che racconta della figlia posseduta da uno spirito: ancora persone e scene che i farisei e gli scribi classificherebbero non puri. Una donna cui l'evangelista preme anche di descriverne le origini e la cultura, richiamando l'occidente (lingua greca) e l'oriente (era di origine siro-fenicia). Nessun accenno alla Giudea.

L'Emmanuele non è venuto solo per la salvezza di qualcuno. Il suo messaggio è rivolto a tutte le creature, ed in particolare a quanti sono in una condizione difficile e faticosa: le beatitudini insegnano molto a riguardo.

Al di là delle prescrizioni, al di là di quanto praticato e vissuto in quell'epoca e in quel contesto, Gesù non si sottrae "all'impurità" secondo la visione degli uomini per offrire la "purezza" che deriva dal cuore. La bambina sarà sanata. Chi invece non lo è ancora sono proprio i primi destinatari del nuovo messaggio proclamato dal Galileo.

Alla donna sono state sufficienti le briciole per credere nel Signore. Ai giudei non è bastato il pane sostanzioso offerto loro nelle parole e nei gesti di chi viveva con loro tutto il giorno.

**Per  
riflettere**

*La buona notizia portata da Gesù rompe gli schemi conosciuti. Non c'è nessuno, ieri come oggi, che possa arrogarsi una prospettiva di salvezza esclusiva. Anche le "genti" sono invitate a riconoscere il Dio misericordioso che guarda al cuore delle persone. È il Dio-con-noi.*

## Preghiera Finale

Il Signore replicò a Samuele:

«Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura.

Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

*(Primo libro di Samuele 16, 7)*

Venerdì

11 febbraio 2022

1Re 11, 29-32; 12, 19; Sal 80

Beata Vergine Maria di Lourdes

---

## Preghiera Iniziale

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio!

Giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

La bruciata diventerà una palude, il suolo sorgenti d'acqua.

I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli, diventeranno canneti e giuncaie.

*(Isaia 35, 4-7)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31-37)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri-ti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».



La pericope di oggi, che termina le letture tratte da capitolo sette del vangelo di Marco, si pone in continuità con il brano di ieri.

Gesù attraversa territori che, secondo i farisei e gli scribi incontrati nelle letture precedenti, possiamo definire impuri. Sidòne e le città che formavano la regione chiamata Decàpoli erano terre di impurità: chi viveva in quei territori, compresi i pii giudei, erano consapevoli di mettere a repentaglio la loro purità in ogni occasione.

Il Nazareno corre volentieri questo rischio. Non si sottrae nemmeno ad operare in quei territori gesti spesso compiuti in Giudea e in Galilea. Gesti, appunto. Quindi c'è piena consapevolezza nello smarcarsi dal rispetto delle leggi che lo impedivano; è consapevole di smarrire la purità. Accetta l'incontro con gli "altri" disinteressandosi del legalismo religioso-sociale dell'epoca, perché privilegia un'azione volta a portare salute e una condizione umana decorosa anche a chi non appartiene al popolo eletto.

Era una vita difficile quella dei sordomuti, spesso ritenuti colpevoli (loro, oppure le famiglie) di qualcosa che segnava il loro corpo e il loro spirito. Erano reietti dalla società. Non solo: erano reietti anche dalla religione che "vedeva" in loro non la persona priva di sensi essenziali quanto chi non poteva né leggere né commentare la Torà nelle sinagoghe.

Il Salvatore allontanandosi dalla "folla", non certo per evitare di contrarre impurità, compie azioni molto concrete: mette le dita negli orecchi e tocca anche la lingua. La salute dei sofferenti viene prima del rispetto di norme e tradizioni che vorrebbero che l'uomo viva al loro servizio anziché occuparsi dei fratelli sofferenti.

Compie gesti che non sono innovativi. Sono radicati nella stessa Parola letta e pregata dai suoi avversari. Che, tuttavia, non lo riconoscevano come il Messia

**Per  
riflettere**

*Ai contemporanei Gesù ha donato la sua presenza umana. Il Maestro ha percorso le strade proclamando l'avvento del Regno in "opere e parole". Oggi lo incontriamo nella Parola e servendo i fratelli. Ogni volta che invociamo l'intercessione della madre del Nazareno, ricordiamo Dio che è Padre misericordioso e Maria, madre di misericordia.*

## Preghiera Finale

O Vergine Immacolata, Madre di Misericordia,  
salute degli infermi, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti,  
Tu conosci i miei bisogni, le mie sofferenze;  
degnati di volgere su di me uno sguardo propizio a mio sollievo e conforto.  
(Dalla Preghiera a Nostra Signora di Lourdes)

Sabato

1Re 12, 26–32; 13, 33–34; Sal 105

12 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Abbiamo fame di Cristo, ed egli stesso ci darà il pane del cielo.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Lc 11, 3).

Coloro che parlano così, sono affamati;

coloro che sentono bisogno del pane, sono affamati.

Qualcuno pensa che il pane celeste si riferisca ai divini misteri.

Senza dubbio intendiamo anche così,

perché è veramente carne di Cristo ed è veramente sangue di Cristo.

Peraltro spieghiamo ancora in altro modo.

Il pane di Cristo, la sua carne, è la parola di Dio e l'insegnamento celeste.

*(Origene, Omelia sul Salmo 145, 7)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1–10)

### *Ascolta*

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Oggi meditiamo il primo testo tratto dal capitolo otto del vangelo di Marco. Un brano dal significato molto profondo e conosciuto anche nelle versioni degli altri evangelisti.

Marco è molto attento a consegnarci l'attività del Maestro sempre in cammino, mai fermo né stanziale. Insegna nella terra santa e non disdegna di predicare alle genti; attraversa deserti e naviga sui laghi; entra nelle città come in paesi meno importanti. In ogni occasione non mancano mai quanti desiderano ascoltare le sue parole o chi spera di essere testimone dei suoi segni.

Talvolta le sue parabole non sono comprese nemmeno dai discepoli. Anche i segni compiuti, anche quelli più clamorosi, non portano seguaci ad aggiungersi al gruppo che si sta creando intorno all'Emmanuele.

L'evangelista indica un numero elevato di persone che, addirittura da giorni, lo seguono. Si sono spinti troppo lontano dai centri abitativi e sorge il problema di come sfamare un numero così importante.

Il gesto compiuto da Gesù può essere registrato solo dai discepoli. Loro sanno l'impossibilità oggettiva di consegnare cibo a tutti. Il numero riportato è già enorme e stride fortemente con l'esiguità di quanto possono offrire. Al di là del ripetersi del numero sette (pani, sporte) che evoca la perfezione della creazione e l'attenzione dell'evangelista di sottolineare la méta successiva dove si sarebbe recato (suggerisce un cammino missionario per portare la buona notizia a tutti), il testo offre un linguaggio eucaristico che troviamo nella celebrazione domenicale.

Il Signore "prese" i pani, pronunciò una preghiera "rese grazie", li "spezzò", e vennero distribuiti. A tutti. Senza escludere nessuno.

## Per riflettere

*Gesù disse di sé stesso di essere il "Pane di vita". Il Risorto si offre a noi e non vuole che nessuno ne sia privato. Non sappiamo le parole pronunciate da Gesù mentre parlava alla folla. Nella Parola leggiamo che lui è il Logos, la Parola che ha preso carne. Il Pane che è Parola. E che si offre a chiunque.*

## Preghiera Finale

Pietro allora prese la parola e disse:

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.

E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo.

*(Atti degli Apostoli 34–35.44–45)*

---

## Preghiera Iniziale

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti,  
nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare;

ho avuto sete e non mi avete dato da bere;

ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito,  
malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto  
affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose  
a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

*(Vangelo secondo Matteo 25, 41–46)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 17.20–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Come domenica scorsa, anche nella pericope di oggi Gesù si rivolge ad un auditorio sempre più importante: una folla e una moltitudine di persone che l'evangelista ne precisa anche la provenienza, sottolineando così, forse, una attenzione anche da parte di chi segue altre religioni o non sono del tutto fedeli all'ebraismo.

Cambia lo scenario: non su una barca (o su un monte come in altre occasioni) bensì “un luogo pianeggiante”. La cornice dell'evento che si sta svolgendo è impressionante: il Maestro parla da seduto, i discepoli sono invece in piedi. Prima insegnava e come i maestri sta in alto e si rivolge verso il basso. Ora parrebbe piuttosto pregare: guarda verso l'alto, dove c'è il Padre.

Non solo, alza gli occhi verso i discepoli. A loro rivolge quella parola che è destinata a tutti e che loro per primi devono comprendere per portarla ad ogni persona. Devono ascoltare con attenzione, quelle che definiamo “beatitudini”.

Conosciamo due versioni di questo capolavoro lessicale e teologico, come del resto registriamo anche due testi dell'unica preghiera che il Signore ci ha lasciato. In entrambi i casi, Matteo ci offre un testo più lungo, mentre Luca uno più stringato.

Diversamente dalle beatitudini secondo Matteo, il racconto di Luca è articolato su due binari: alle quattro beatitudini seguono quattro invettive (“guai a voi”). Da una parte troviamo i segnali di una prassi esigente alla quale si contrappone un modello di vita che conosciamo bene anche oggi.

Le beatitudini sono come cartelli stradali che indicano un percorso da intraprendere pur nelle difficoltà e debolezze umane. Dall'altra la realtà umana di chi antepone sé stesso ai fratelli e a Dio. Nulla di nuovo. E sono passati duemila anni.

## Per riflettere

***Povero è colui che è bisognoso; ricco chi si ritiene autosufficiente. Il povero non è nelle condizioni di fare da solo; il ricco pensa che gli altri non sono indispensabili. Come possiamo ritenerci ricchi nei confronti del Dio misericordioso di Gesù di Nazaret? Come riconoscerlo oggi? Anche nei nostri fratelli.***

## Preghiera Finale

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,

ho avuto sete e mi avete dato da bere;

ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito,

malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?

Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?

E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

*(Vangelo secondo Matteo 25, 34–40)*

**Lunedì**  
**14 febbraio 2022**

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116  
*Santi Cirillo e Metodio*

---

## Preghiera Iniziale

O santi Cirillo e Metodio,  
che con ammirevole dedizione  
avete portato ai popoli assetati di verità e di luce la fede;  
fate che la Chiesa tutta proclami sempre  
il Cristo crocifisso e risorto, Redentore dell'uomo!  
*(San Giovanni Paolo II, Omelia, 14 febbraio 1981)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Giustamente la festa liturgica dei santi Cirillo e Metodio interrompe la lettura del capitolo otto del vangelo di Marco che riprenderà domani.

Il testo dell'evangelista Luca fotografa la ferma decisione di Gesù di strutturare una realtà che si andava costruendo. Il Nazareno, durante la sua attività pubblica, ha conosciuto e frequentato moltissime persone. Abbiamo letto nei brani precedenti che "folle" di persone lo seguivano. Ha scelto i Dodici, chiamandoli personalmente, attingendo talvolta dai seguaci del Battista oppure invitando, come il pubblicano Matteo, a lasciare tutto e subito, senza nemmeno essersi conosciuti.

Con loro ebbe un rapporto del tutto particolare e una familiarità speciale con alcuni che furono testimoni di fatti, come la trasfigurazione, non vissuti dagli altri.

Il Salvatore non ha chiamato alla sua sequela solo i discepoli. Sappiamo dai vangeli che anche altre persone facevano parte di questa prima comunità che poneva al centro l'ascolto del messaggio dell'Emmanuele e sperimentavano nella quotidianità un nuovo stile di vita.

"Designò altri settantadue": il *kerygma*, il lieto annuncio dell'invio del Figlio di Dio Padre alle creature perché raddrizzino la loro strada ed intraprendano il cammino della conversione che li porterà alla salvezza eterna, deve essere portato a tutti senza alcuna differenza. Quegli apostoli, cioè tutti coloro che sono inviati dal Maestro, ricevono un compito che dovrà poi essere continuato da tutti i battezzati.

Nessuna preclusione religiosa (è destinata anche ai pagani) né geografica (Gesù, abbiamo letto nei brani scorsi, si recò anche al di fuori della terra santa) deve impedire l'annuncio che la Parola, il *Logos*, si è fatto carne. E da quell'uomo, che è Dio, riceviamo l'annuncio che è lieto e gioioso perché permette di conoscere un Dio che è misericordia infinita.

**Per  
riflettere**

*Con il battesimo siamo re, sacerdoti e profeti. Parte viva della Chiesa, tutti siamo apostoli nella misura in cui testimoniamo la nostra fede nella quotidianità. Non necessariamente come Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa. Semplicemente nella nostra vita.*

## Preghiera Finale

O santi Cirillo e Metodio, che, con sincero spirito di fraternità,  
avete avvicinato i popoli diversi per portare a tutti il messaggio  
di amore universale predicato da Cristo,  
fate che i popoli del continente europeo,  
consapevoli del loro comune patrimonio cristiano,  
vivano nel reciproco rispetto dei giusti diritti  
e nella solidarietà e siano operatori di pace tra tutte le nazioni del mondo!  
*(San Giovanni Paolo II, Omelia, 14 febbraio 1981)*

Martedì

Gc 1, 12-18; Sal 93

15 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,

sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi,

perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi

e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

*(Vangelo secondo Matteo 13, 13-16)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

### *Ascolta*

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».



Nella pericope di oggi incontriamo i discepoli, quindi il gruppo più ristretto e vicino al Maestro, presentati nella loro fragilità umana. E, per questa ragione, molto vicini a tutti noi e nei quali facilmente ci riconosciamo.

L'importante segno compiuto sulla moltiplicazione dei pani e pesci letto e meditato sabato scorso non è stato sufficiente. Né lo sarà un secondo segno compiuto ed accennato nel brano di oggi, perché ne comprendessero il significato più profondo.

Le folle, i grandi numeri, le genti, quanti lo seguivano a distanza oppure lo cercavano per essere testimoni di certi eventi, erano probabilmente ingabbiati nella incapacità di percepire chi fosse veramente Gesù. I discepoli potevano vantare una frequentazione ed un rapporto con il Nazareno molto diversi.

Al centro del testo troviamo ancora il pane. Ricorre l'esiguità di un cibo che potesse sfamare tredici persone. Di fronte alla constatazione, come nelle letture scorse, che quel pane non potesse bastare, nonostante non potessero scordare i segni compiuti dal Risorto, manifestano un disagio per non aver provveduto diversamente e soprattutto emerge l'incapacità di cogliere che su quella barca navigasse con loro il Pane di vita eterna.

Nelle pericopi precedenti i Dodici avevano guardato lo svolgersi degli eventi e sentito le parole pronunciate dal Messia. Erano ancora offuscati dalla legge, da una tradizione rivendicata da chi avversava Gesù.

Il vero cibo non è il pane. Quello, che non deve mai mancare, il Nazareno aveva dimostrato di essere in grado di fornirlo e di saper riempire le pance. Ma il Signore non si stancherà mai di istruire i discepoli per primi perché annunciassero che il Pane di vita eterna portava il lieto annuncio della salvezza.

**Per  
riflettere**

*Abbiamo degli occhi con cui guardiamo, ma non sappiamo vedere.  
Spesso con gli orecchi sentiamo ma non sempre sappiamo udire.  
Utilizziamo i nostri sensi in modo superficiale. Il Risorto ci invita  
a prestare tutta la nostra attenzione per la Parola vivente che è  
Gesù. Il Salvatore.*

## Preghiera Finale

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

*(Vangelo secondo Giovanni 20, 3-8)*

---

## Preghiera Iniziale

Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre,  
così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno;  
noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

*(Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 4–5)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 22–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Sempre dal capitolo otto del vangelo di Marco troviamo ancora il Maestro in cammino con i discepoli. Per alcuni di loro è un tornare a casa. Da quella cittadina, posta ai confini a nord di Israele ed appartenente alla regione di Galilea, poco accreditata dai giudei per la nota scarsa attenzione alle prescrizioni della legge donata a Mosè, provenivano alcuni discepoli. Betsaida è il nome aramaico della località e significa “casa dei pescatori”.

Forse uno tra Pietro, Andrea (entrambi pescatori) e Filippo conosceva il cieco portato davanti a Gesù. Forse ricordavano che in situazioni analoghe fosse sufficiente un semplice tocco della veste per attirare l’attenzione del Maestro e ricavarne una guarigione. Ma qui troviamo soprattutto un nuovo messaggio per quei futuri pescatori di uomini.

Marco presenta la guarigione da parte del Nazareno in un modo non consueto e particolare. L’evangelista, unico a raccontare questo segno, ci pone davanti una ripetizione del gesto compiuto, quasi che il primo tentativo si rivelasse non del tutto efficace. I gesti sono quelli già utilizzati in altre guarigioni. Il ricorso alla saliva, considerata terapeutica, e l’imposizione delle mani non costituivano una novità. Sarebbe che qualcosa non avesse funzionato come sempre.

Il Signore dovrà ricorrere ad una seconda imposizione delle mani per completare il dono della vista al povero cieco di Betsaida.

In realtà la pericope non racconta un semplice gesto di guarigione. Il Maestro desidera far percepire ai Dodici che mettersi alla sua sequela è una scelta non facile, mette in difficoltà. È un percorso segnato da momenti di incomprensione e anche di paura se non addirittura di percepire il timore di avere sbagliato tutto e sacrificato inutilmente anni della propria vita. Di non aver visto bene quello che è capitato loro. Una cecità ampiamente condivisa e sperimentata anche nella nostra vita.

## Per riflettere

*Per divenire pescatori di uomini è necessario un percorso che non sempre ci appare immediato. Talvolta abbiamo bisogno di stropicciare non solo gli occhi, perché appare sfumato o nebbioso il percorso da intraprendere. Gesù “luce vera” ci indica il cammino tracciato per coloro che diverranno figli della luce.*

## Preghiera Finale

Voi siete la luce del mondo;  
non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,  
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,  
ma sul candelabro, de così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.  
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,  
perché vedano le vostre opere buone  
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

*(Vangelo secondo Matteo 5, 14–16)*

**Giovedì**

Gc 2, 1–9; Sal 33

**17 febbraio 2022**

---

## Preghiera Iniziale

Gli viene domandato dal Signore: “Simone di Giovanni, mi ami?”.

Egli rispose: “Tu sai, Signore, che ti amo”.

Di nuovo il Signore gli domanda: “Simone di Giovanni, mi ami?”.

Gli rispose: “Tu sai, Signore, che ti amo”» (Gv 21, 1516).

Che cosa diciamo? Forse che non sapeva di essere amato da Pietro,  
il Signore che aveva conosciuto i segreti dei cuori?

Oppure una sola risposta di Pietro non era sufficiente al Signore  
che conosceva tutte le cose anche prima che gli venissero dette?

Però il Signore per tre volte interroga Pietro,  
affinché la triplice confessione condanni il triplice rinnegamento.

*(Cromazio di Aquileia, Sermone 42)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27–33)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Anche in questo brano della Lettura incontriamo Gesù con i suoi discepoli che camminano in un territorio ai confini della terra santa e proiettati verso le genti, gli altri, quelli ai margini se non esclusi dalla legislazione vigente.

Come tutti i maestri anche il Nazareno, durante il cammino, parla, discute ed interroga i discepoli. Prima chiede loro cosa pensano su di sé quelli che non appartengono al gruppo ristretto dei suoi amici. Vengono riportate risposte che ricordano la cecità di quell'uomo protagonista della pericope di ieri, quando abbiamo meditato la necessità di un percorso, di una conquista che non sempre è immediata. I discepoli condividono con il Nazareno le convinzioni di quella folla che sempre accompagnava il Galileo. Vedevo in lui un profeta, e lo era; ne riconoscevano i tratti del Battista, e ne era parente. Non sono risposte assurde. Dalla gente che ne seguiva le tracce per ascoltarlo e vederne i segni, probabilmente non erano possibili altre risposte.

Ma dai discepoli che lo avevano seguito e vissuto un lungo tratto di vita, la risposta doveva essere diversa. Il Salvatore pone la stessa domanda proprio a loro. "Tu sei il Cristo" è la pronta risposta di Pietro, che dà voce alla comunità dei discepoli. È una vera affermazione di fede che dimostra una visione molto più precisa rispetto alla nebbia delle precedenti suggestioni. Definirlo il "Messia" è molto importante eppure ancora Pietro, non comprende e non accetta quanto anticipato dall'Emmanuele sulla scelta finale.

Il Cristo, il Messia non può subire la morte: hanno ancora gli occhi incapaci di vedere la prospettiva del Risorto. Pietro dà voce ai discepoli come a noi tutti. Ogni volta che anteponiamo al cammino segnato dal Signore i nostri interessi e i nostri modi di pensare e di vivere. Ogni volta che rifiutiamo di metterci in gioco rinunciando a convertirci alla volontà di Dio, fatteremo sempre a riconoscere chi siamo veramente.

## Per riflettere

*Il messaggio che Gesù ha portato è caratterizzato dalla gioia e speranza che nonostante i nostri peccati Dio misericordioso non ci abbandona e vuole salvarci. Questa certezza, confermata dalla scelta del Nazareno di morire in croce per noi, non deve farci dimenticare che anche noi dobbiamo abbracciare la nostra croce quotidiana. Con il Salvatore al nostro fianco. Per salvarci*

## Pregiera Finale

E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino.

Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno:

non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo

e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

*(Lettera ai Romani 13, 11-14)*

Venerdì

Gc 2, 14–24.26; Sal 111

18 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Chi si vergognerà di me e delle mie parole,  
di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo,  
quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

*(Vangelo secondo Luca 9, 26)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 34–9, 1)

### *Ascolta*

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

La Parola di oggi chiude l'ottavo capitolo del Vangelo di Marco e ci introduce in quello successivo, di cui mediteremo quattro brani.

Nella pericope il Maestro si rivolge sia ai discepoli che ad un numero importante di uditori che sono convocati. Non si tratta di un messaggio offerto in qualche occasione sporadica oppure proclamata a seguito delle numerose controversie contro i numerosi gruppi, come i farisei, che avversavano Gesù. Le parole del Verbo sono consegnate, dunque, in un quadro che desidera richiamare l'attenzione: il suo insegnamento, sempre importante, ora lo è particolarmente.

Nei brani precedenti emergeva la fragilità dell'uomo incapace di vedere tutta la luce donata dal Signore. Sia i discepoli che la folla avevano intravisto e percepito qualcosa di grande, senza coglierne, tuttavia, la profondità. Ora il Galileo si serve di un linguaggio che non lascia interpretazioni.

In altre occasioni aveva rivolto una domanda ai Dodici su come fosse percepito e come lo riconoscevano loro stessi. Una persona di grande autorevolezza, capace di parole che non passavano inosservate e segni grandiosi. Chi era veramente e quale era il suo progetto?

Ingabbiati dalla società e dalla religione del tempo, una umanità spesso definita "generazione adultera e peccatrice", tutti speravano una risposta ben lontana dal progetto divino.

La luce che promana dal Signore mostra un percorso totalmente diverso. È necessario convertirvi per accettare la croce, là dove inchiodare le nostre debolezze, i nostri egoismi, lo sforzo di prevalere sugli altri. Convertirvi per imparare a servire il prossimo, rifiutando l'arroganza del potere e considerarci gli ultimi fra i molti.

Solo allora potremo comprendere la scelta della croce da parte di Gesù di Nazaret. I discepoli nel nascondimento tranne Giovanni e la folla sperimenteranno presto come il dramma della morte del Figlio di Dio debba essere "visto" e vissuto, ma compreso fino in fondo.

Scopriremo così la gioia vera, non quella che si sperimenta nel ricevere, quanto quella conosciuta da coloro che offrono e si offrono.

## Per riflettere

*Come nella pericope di ieri, l'invito è di abbracciare la croce quotidiana che portiamo nella nostra vita. La solennità di Cristo Re insegna la scelta del servizio ai fratelli, dell'amore disinteressato per gli altri fino ad offrire tutto di sé stessi. Sperimenteremo così la gioia di un percorso verso la salvezza. La nostra, insieme con gli altri.*

## Preghiera Finale

Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche,  
perché siate irreprensibili e semplici,  
figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera,  
nella quale dovete splendere come astri nel mondo,

tenendo alta la parola di vita.

Allora, nel giorno di Cristo,

io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.

*(Lettera ai Filippesi 2, 14-16)*

Sabato

Gc 3, 1-10; Sal 11

19 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Realmente, o Pietro, è davvero «bello stare qui» con Gesù e qui rimanervi per tutti i secoli.

Che cosa vi è di più felice, di più prezioso, di più santo che stare con Dio,  
conformarsi a lui, trovarsi nella sua luce?

Certo ciascuno di noi sente di avere con sé Dio e di essere trasfigurato nella sua immagine.

Allora esclami pure con gioia:

«È bello per noi restare qui», dove tutte le cose sono splendore, gioia, beatitudine e giubilo.

Restare qui dove l'anima rimane immersa nella pace, nella serenità e nelle delizie;  
qui dove Cristo mostra il suo volto, qui dove egli abita col Padre.

Ecco che egli entra nel luogo dove ci troviamo e dice:

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19, 9).

Qui si trovano ammassati tutti i tesori eterni.

Qui si vedono raffigurate come in uno specchio le immagini delle primizie  
e della realtà dei secoli futuri.

*(Atanasio sinaita, Discorso nel giorno della trasfigurazione del Signore)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2-13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».



Il primo brano del capitolo nove del vangelo di Marco ci offre una scena al tempo suggestiva e profonda.

Il Maestro, come suo solito, “chiama” a sé alcuni discepoli. È sempre Gesù il protagonista assoluto; lui che sceglie i discepoli, lui che decide dove portarli e, come si trova nei Vangeli, ne individua alcuni come testimoni di grandi eventi. Tra questi, la trasfigurazione del Nazareno, è molto ricca e stimolante per ogni meditazione. Mentre nelle pericopi precedenti abbiamo letto una difficoltà a riconoscere la Luce del Verbo incarnato come guida unica per intraprendere il cammino verso il Regno, ora ai tre discepoli appare una luce abbagliante. Dall’oscurità o dalla nebbia, improvvisamente l’Emmanuele impone loro una esperienza che potremmo definire quasi un eccesso di luce.

Sono abbagliati, anche ora, pur partecipandone, si limitano alla superficie, a guardare senza vedere cosa significhi quello che accade. Pietro è il portavoce della comunità intera e quindi anche dei tre discepoli presenti. Pietro “non sa cosa dire”: ha ragione. Cosa poteva dire se non manifestare un senso di bellezza? Troppa luce! Chissà quali pensieri potevano attraversare il tre discepoli.

L’apparizione di Elia, che rappresenta i profeti, e di Mosè, che rappresenta la Legge aiutano a comprendere che la persona del Figlio di Dio, nato a Betlemme, è un evento eccezionale ma radicato nella Parola.

Esso si pone in continuità con la storia di salvezza narrata nel Primo Testamento e che, purtroppo, (come si registra nella dura controversia contro i farisei) offuscata se non smarrita da chi ha fatto prevalere la fragilità umana sulla misericordia divina. Uno dei tratti più significativi è l’appellativo che il Galileo attribuisce a sé stesso. “Figlio dell’uomo” è una figura presente nell’Antico Testamento e che rimanda a chi si fa uomo pur essendo Dio.

Troppa luce: sarà lo Spirito Santo che aiuterà la giovane comunità a comprendere il significato delle parole. La terza Persona della Santissima Trinità che ci accompagna nel pellegrinaggio terreno.

**Per  
riflettere**

*In quel contesto quasi paradisiaco, il Signore spiega a Pietro, e con lui a tutti noi, che la mèta da raggiungere cui tutti aspiriamo è segnata dalla morte. Che non è mai l'ultima parola. La Parola che ha preso carne umana ci insegna che la sofferenza e il dolore saranno vinti, che non saremo mai soli nei momenti più difficili. Che vivremo la vita vera.*

## Preghiera Finale

Chi ci separerà dall’amore di Cristo?

Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

*(Lettera ai Romani 8, 35.37)*

# Domenica

## 20 febbraio 2022

1Sam 26, 2.7-9.12-13.22-23; Sal 102;

1Cor 15, 45-49

Salterio: terza settimana

---

## Preghiera Iniziale

In verità, che intendiamo i benefici in senso semplice o materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro, e nutre anime con alimenti spirituali, o farà qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è al Cristo affamato e arrestato che dà da mangiare e bere. Oltre al pane e al vestito che servono al corpo, si devono alimentare le anime con alimenti spirituali, [...] con l'abbigliamento di diverse virtù, mediante l'insegnamento della dottrina, per accogliere il prossimo con un cuore pieno di virtù, e, infine, dedicarsi ai deboli per confortarli, istruirli, consolarli, e correggerli; e ciascuna di queste azioni appartiene a Cristo.  
*(Origene, Commento a Matteo 72)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La seconda pericope tratta dal capitolo sei di Luca illumina le beatitudini proclamate domenica scorsa.

Le indicazioni necessarie per accedere al Regno presentate dal Maestro richiedevano agli ascoltatori, e soprattutto ai discepoli, la capacità di vivere quelle parole. Belle ed importanti parole che potevano rimanere una importante indicazione sul cammino verso la santità. Ma solo parole.

La pericope di oggi sgombra il campo dalle belle intenzioni: Gesù, come è suo solito, attinge dalla quotidianità per mostrare nei fatti ciò che viene richiesto e ciò che è possibile vivere. Con difficoltà, senz'altro, perché impone da una parte l'ascolto delle sue parole e l'adesione al suo messaggio, mai come in questo frangente, così scandaloso.

Era in quel contesto, come lo è ora, uno scandalo pensare di amare i nemici. Non gli avversari e nemmeno gli "altri" lontano da me; non quelli dalla pelle e dall'odore diversi da noi e nemmeno coloro che sopportiamo solo perché non è possibile fare altrimenti. I nemici, proprio i nemici. Gesù sulla croce e Stefano subito dopo, i numerosi martiri di ieri e le testimonianze di oggi ci mostrano che solo l'amore può vincere tutto e tutti. Se lo è Dio, che è misericordioso con noi, perché non dovremmo restituire agli altri quanto noi stessi abbiamo già ricevuto?

Non a caso, l'invito compare in una delle petizioni ogni volta che preghiamo con le parole dell'unica preghiera che il Risorto ci ha consegnato.

Ora aggiunge che bisogna non solo perdonare il nemico ma anche pregare per lui. Un abisso ci separa dalle sue parole: faticiamo enormemente a ritenerle attuabili. Abbiamo la memoria corta: dimentichiamo facilmente la misericordia ricevuta e non la concediamo agli altri come se fosse esclusivamente riservata a noi.

Basterebbe non avere la memoria corta.

## Per riflettere

*Dobbiamo accettare l'invito ad ascoltare il Signore: la sua parola, lui che è la Parola, ci spiega e ci avvicina a vivere la nostra quotidianità abbracciando il suo messaggio di pace e di amore: "Apri il mio cuore, Signore, perché accolga la tua Parola e la viva".*

## Preghiera Finale

Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato; dà da bere all'assetato;  
chi veste l'ignudo; chi accoglie il pellegrino; chi nasconde il fuggitivo;  
chi visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero,  
chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto,  
chi cura l'ammalato, chi orienta l'errante, chi consiglia il dubbioso,  
chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno,  
ma chi è indulgente con il peccatore.

*(Agostino, Discorsi 42, 1)*

---

## Preghiera Iniziale

È dalla mia giovinezza che ho cominciato a sperare in te, da quando, cioè, mi hai dato le armi per combattere il diavolo, affinché nei ranghi del tuo esercito, armato di fede, carità, speranza e degli altri tuoi doni, combattessi contro i tuoi nemici invisibili e ascoltassi l'Apostolo dire:

«La nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male» (Ef 6, 12).

È giovane, dunque, colui che combatte contro questi nemici; ma, anche se giovane, cadrà se la sua speranza non sarà colui al quale grida:

«Tu, o Signore, la mia speranza fin dalla mia giovinezza» (Sal 70, 5).

(*Agostino*, Commento al Salmo 70)

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

La pericope di oggi riporta gli avvenimenti seguiti alla straordinaria manifestazione che solo tre discepoli, i più vicini al Signore, hanno potuto vivere. La Trasfigurazione è una epifania divina che, tuttavia, impedisce di costruire tre tende e soggiornare in quel luogo. Compito del Maestro e dei tre discepoli è scendere, portare il lieto annuncio e proclamare la misericordia divina a tutti. A tutti: ancora una volta leggiamo che ad attenderli, oltre agli altri discepoli, li aspetta una folla. Marco precisa “molta folla”.

Tanto interesse è anche sicuramente dovuto alla disperazione: gli esclusi dalla società, i poveri, le vedove, i bambini erano tutte categorie poste ai margini. Tanto più i malati, e soprattutto quanti erano colpiti da situazioni incomprensibili per la medicina dove gli stessi esperti della religione erano incapaci di portare sollievo. Salvo ipotizzare che si trattasse delle conseguenze dovute a colpe commesse, forse, dalla sua famiglia.

Nel brano troviamo citati uno “spirito muto” e poi anche “demòni” come responsabili dell’infelice vita del ragazzo. Un padre disperato (e forse sentendosi lui per primo responsabile della vita infelice del figlio) si fa largo tra la folla ed invoca l’intervento del Maestro.

Marco in tutto il suo Vangelo mostra continuamente la forza del Figlio di Dio capace di segni prodigiosi, non escluso quello di vincere avversari non umani. Ma il gesto compiuto porta con sé un messaggio rivolto soprattutto ai discepoli.

Essi non comprendevano le ragioni per cui non seppero scacciare lo spirito. Cosa mancava loro? Quale altro insegnamento dovevano ancora ricevere per operare come il Risorto? Perché avevano fallito?

La preghiera. L’importanza della preghiera, l’abitudine di pregare, come e cosa pregare è riconoscerci poveri di fronte a Dio. Bisognosi della sua misericordia. La Parola descriverà che anche gli apostoli sapranno scacciare i “demòni”.

## Per riflettere

***Sperimentiamo la difficoltà a mantenerci fedeli alla Parola che è Gesù nelle situazioni più impegnative e drammatiche della vita. Tendiamo a dimenticarne nei momenti meno severi e più gioiosi. Ma non siamo mai soli. Il Dio che ha scelto di sperimentare il dolore e la gioia ci accompagna sempre.***

## Preghiera Finale

Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà,  
mai permetterà che il giusto vacilli.

Tu, Dio, li sprofonderai nella fossa profonda,  
questi uomini sanguinari e fraudolenti:  
essi non giungeranno alla metà dei loro giorni.

Ma io, Signore, in te confido.

*(Salmo 54, 23–24)*

## Preghiera Iniziale

Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,  
pronti sempre a rispondere a chiunque  
vi domandi ragione della speranza che è in voi.  
Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza,  
perché nel momento stesso in cui si parla male di voi  
rimangano svergognati quelli che malignano  
sulla vostra buona condotta in Cristo.  
*(Prima lettera di Pietro 3, 15-16)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Alla domanda posta da Gesù ai suoi discepoli mentre camminavano in una regione posta al di fuori della terra santa conosciamo le risposte anche per una pericope, letta in questo mese, che racconta la stessa scena.

Sono molti gli appellativi che il Nazareno usa per sé (“Io sono la Via, la Verità e la Vita”, ad esempio). Alcuni sono stati proposti nelle meditazioni di questo mese (“Io sono il buon Pastore”). La seconda parte del brano di oggi rimanda all’insegnamento del Maestro volto a superare i legalismi sociali e religiosi dell’epoca per privilegiare la dimensione misericordiosa del lieto annuncio.

Il Signore è una pietra angolare sulla quale costruire non un edificio ma uno stile di vita capace di reggere gli eventi che seguiranno. Anche una costruzione solida, ma capace di accogliere e luogo di incontro con un Dio che è misericordia.

Lui, l’Emmanuele, un vero *homeless* senza casa, ha insegnato ai Dodici e alla Chiesa la missione di incontrare gli altri dovunque essi siano. Sulle strade e nei crocicchi, insegnando stando seduti, in piedi e in cammino. Frequentando il Tempio come le case, i villaggi più lontani e le città.

Accettare questo capovolgimento di prospettiva impone una conversione radicale. Simone, questo il suo vero nome, viene scelto da Gesù non dopo una discussione o per decisione assembleare. È sempre il Risorto il protagonista assoluto.

Il nuovo Simone sarà Pietro: a lui il compito di essere pietra e di guidare pietre vive, noi, capaci vivere e trasmettere gli insegnamenti ricevuti.

**Per  
riflettere**

*Con il battesimo siamo entrati a far parte della Chiesa. Non come spettatori. Abbiamo tutti ricevuto una vocazione dalla quale attingiamo la forza di essere un tassello della Chiesa viva e vivente che si apre al mondo desiderosa di condividere il lieto annuncio portato dal Signore.*

## Preghiera Finale

Il Signore nostro Gesù Cristo chiese: «Chi dicono che sia il Figlio dell’uomo?» (Mt 16, 13).

Mentre tutti tacevano, Pietro, il capo degli apostoli

e supremo araldo della Chiesa, senza discorsi ricercati,

né persuaso da ragionamento umano, ma avendo la mente illuminata dal Padre, gli dice,

non semplicemente: «Tu sei il Cristo»,

ma anche: «il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 14).

Dunque colui che riconosce il Signore nostro Gesù Cristo

come Figlio di Dio diviene partecipi della beatitudine;

chi invece nega il Figlio di Dio è infelice e miserabile.

(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi prebattesimali 11, 3)

## Preghiera Iniziale

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso.

Ma essi non vollero riceverlo,

perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:

«Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Si voltò e li rimproverò.

E si misero in cammino verso un altro villaggio.

*(Vangelo secondo Luca 9, 51–56)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–40)

### *Ascolta*

**In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».**

**Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.»**



Dopo il brano di ieri che ci invitava a meditare la festa della Cattedra di san Pietro, ritroviamo in continuità, con il testo di lunedì, la presenza di demòni.

Forti dell'insegnamento del Maestro che aveva sottolineato l'importanza della preghiera in ogni occasione e quindi anche nel contesto che leggiamo nella pericope, un discepolo pone una domanda a Gesù. È giusto: i discepoli, per imparare, sono abituati e sollecitati dallo stesso Nazareno a rivolgersi per chiarire quanto non era compreso. Nel testo di oggi il Nazareno è invitato dai discepoli da lui chiamati a rispondere della loro incapacità di scacciare lo spirito muto.

Giovanni, un discepolo tra i presenti nella scena della Trasfigurazione e dunque tra i più importanti, comunica una situazione sperimentata e "risolta" (al plurale): hanno operato, ma inutilmente, per conto loro.

Potremmo porre la richiesta del discepolo in questi termini: "Chi non è dei nostri, perché e come mai riesce là dove noi abbiamo fallito?".

La pericope che oggi meditiamo è di una attualità impressionante. In quella giovane comunità di pochi che si andava formando, già si insidiavano elementi che conosciamo bene. Purtroppo.

I discepoli, chiamati dal Signore, avevano compiuto una scelta di vita notevole ed impegnativa. Chi lasciò il lavoro, chi senz'altro la famiglia, consapevoli di accettare situazioni difficili che alcuni consideravano illegittimi e altri decisamente impuri. E talvolta correndo anche rischi sulla persona.

A fronte di tutto questo, quale ricompensa sarebbe stata consegnata? E per quale motivo anche altri, senza aver percorso una sequela richiesta loro dall'Emmanuele, erano nelle condizioni di agire allo stesso modo (e, magari, con più successo) pur rimanendo al di fuori della cerchia dei discepoli?

Anche noi oggi fatichiamo a comprendere la parabola del padre misericordioso. Il nostro modo di pensare è molto vicino al fratello maggiore che non se ne va ed è spietato nei confronti del fratello minore. Che si pente e si affida al Padre misericordioso.

## Per riflettere

*Se spettasse a noi giudicare gli altri saremmo giudici severi. La misericordia di Dio nei nostri confronti fatichiamo a concederla ai altri.*

## Preghiera Finale

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli,  
e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose:  
«Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».  
Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?».

Gli dicono: «Lo possiamo».

Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete;  
però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra,  
ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

*(Vangelo secondo Matteo 20, 21–23)*

---

## Preghiera Iniziale

Apri il mio cuore, Signore,  
perché io accolga la tua Parola  
e la viva.

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41-50)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Il tema delicatissimo presentato nel brano precedente è ripreso nel testo di oggi. Il Maestro si spende perché i discepoli comprendano che tutti sono invitati a percorrere il cammino che porta al Regno. E, al di là delle aspettative solo umane che attraversavano gli stessi discepoli, mostrare loro che molti sono i chiamati che, in modi diversi, vivano la gioia di portare la buona novella.

L'immagine del bicchiere di acqua, nella sua semplicità, suggerisce il piccolo gesto, come il poco lievito, capace di grandi trasformazioni.

Nascono dalla mancata comprensione di questa consapevolezza le dure parole pronunciate dal Nazareno. Quanti hanno il compito di portare la gioia della venuta dell'Emmanuele devono evitare il rischio di allontanare i più fragili tra le creature che sono i primi destinatari dell'annuncio. I piccoli sono in altri testi a fianco delle vedove, dei poveri, dei malati. Sono gli esclusi. Dunque, sono i destinatari privilegiati della buona notizia di un Dio misericordioso. Molti sono i chiamati a svolgere questo servizio.

A loro, come a tutti i battezzati, Gesù pone davanti la responsabilità della missione assegnata. Un compito che deve tradursi nella trasmissione corretta del messaggio del Nazareno portata da chi vive nella quotidianità quanto professa con le parole. Diversamente, anziché annunciatori credibili, saremmo portatori di scandalo.

Ieri come oggi, se non siamo i primi a dare corpo al messaggio del Signore, rischiamo di deludere e di allontanare gli altri. La vocazione dei discepoli, in cammino con il Risorto mettendosi alla sua sequela, è continuamente messa alla prova dai fatti che registriamo nel Vangelo. Ma non per questo sono esonerati dal loro mandato. L'Emmanuele non li lascerà soli. Lo Spirito Santo accompagnerà la prima Chiesa e noi tutti chiamati a rendere testimonianza del Dio misericordioso.

## Per riflettere

*Gesù usa volutamente un linguaggio che doveva essere compreso da tutti. Quindi anche noi possiamo attingere alla Parola per comprendere cosa ci viene richiesto. Essere sale, dare sapore alla nostra vita mettendoci al servizio degli altri e del Risorto. Contro il rischio di essere insipidi possiamo invocare lo Spirito Santo che ci renda pronti in ogni situazione. Sull'esempio del Signore.*

## Preghiera Finale

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.

E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.

*(Lettera ai Galati 2, 19-20)*

Venerdì

Gc 5, 9–12; Sal 102

25 febbraio 2022

---

## Preghiera Iniziale

Cristo ci è stato dato come legge eterna e definitiva e come alleanza fidata, dopo la quale non c'è altra legge o comandamento o precetto. Se dunque Dio aveva annunciato che stava per essere stabilita una nuova alleanza che doveva essere luce delle genti (Is 51, 4), noi constatiamo e crediamo che per il nome di Cristo crocifisso ci volgiamo a Dio abbandonando gli idoli e ogni iniquità e sosteniamo fino alla morte la professione e l'osservanza della nostra fede, e che dalle opere e dalla potenza che le accompagna è possibile a tutti comprendere che questa è la nuova legge e la nuova alleanza e l'attesa di coloro che in ogni popolo aspettano la manifestazione della bontà divina.  
(*Giustino, Dialogo con l'ebreo Trifone, 11*)

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Le letture feriali del mese di febbraio ci consegnano tre brani tratti dal capitolo dieci del vangelo di Marco. Cambia lo scenario geografico. Gesù si reca in Giudea.

Come abbiamo meditato la Parola in questo mese, l'insegnamento del Maestro in Galilea (come in Samaria) e nelle città e nei paesi posti al di fuori della terra santa, il profeta di Nazaret non incrocia quegli avversari che tipicamente si collocano in Giudea.

E, come di consueto, i farisei, registrando l'attenzione che la "folla" riservava al Nazareno, che ascoltava il suo insegnamento con attenzione, colgono l'ennesima occasione per cercare di ridurne pubblicamente l'autorevolezza.

In quanto esperti della parola, i farisei, pongono un quesito. Non è certo la prima volta né sarà l'ultima. Il loro desiderio è mostrare che quel rabbino di Galilea tanto acclamato ovunque non conosca o non rispetti gli insegnamenti presenti nella Parola, cioè nei libri del primo Testamento. Pongono una realtà diffusa nella società religiosa dell'epoca e quindi ben conosciuta e praticata. Una legge che si fonda sull'insegnamento ricondotto alla figura centrale di Mosè, che, ricordiamo, era presente nella scena della Trasfigurazione di Gesù.

Questa pericope contribuisce, certamente con altre, a mostrare chiaramente il rapporto di continuità del messaggio dell'Emmanuele con la Legge (ricordiamo che Gesù fu circonciso, frequentava la sinagoga, conosceva, leggeva e interpretava la Parola, si recava al Tempio di Gerusalemme per la Pasqua degli ebrei) senza nascondere una visione di vita e predicando un annuncio che si pone come novità.

Del resto, il Signore è il *Logos*, il Verbo, la Parola incarnatasi che spiega il significato del testo. Che, se offre una prassi da seguire, essa va contestualizzata e letta alla luce della stessa Parola che ne forniva una indicazione più precisa.

I farisei non hanno senz'altro apprezzato questa lettura. Conoscitori e studiosi dei testi, hanno ben compreso che il Signore si pone davanti a loro e si presenta alle folle come Parola di Dio vivente.

**Per  
riflettere**

***Dio misericordioso ha subito cercato una relazione con le sue creature. La storia di salvezza registra le numerose cadute avvenute e il grande evento dell'Incarnazione. Dio si fa uomo in Gesù di Nazaret. Serviva chi spiegasse il significato della Parola già posseduta ed indicasse il cammino da compiere. Lui è la luce, è il sale della terra, il Figlio di Dio nato, morto e risorto per la nostra salvezza.***

## Preghiera Finale

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di tutta la creazione;  
perché in lui furono create tutte le cose  
nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:  
Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.  
Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.  
Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

*(Lettera ai Colossesi 1, 15-17)*

---

## Preghiera Iniziale

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo  
e io sono il vostro Dio.  
Oracolo del Signore Dio.  
*(Ezechiele 34, 31)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13-16)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

La lettura di ieri ci ha consegnato un duro messaggio di Gesù rivolto ai suoi avversari più determinati a screditarne la figura.

Il brano di oggi non vede presente la folla o una moltitudine di persone. Al Maestro sono presentati invece dei bambini. E alla loro presenza, i discepoli reagiscono in un modo strano, perché non li accolgono come parrebbe naturale, né mostrano nei loro confronti quella tenerezza che difficilmente si nega loro. Anzi “li rimproverano” (i bambini? chi li aveva accompagnati?).

Conosciamo altri brani biblici dove il desiderio di toccare il Nazareno fosse un gesto sufficiente per ricevere attenzioni e anche sperare in guarigioni. Anche questo era conosciuto dalla cerchia di amici che seguivano il Galileo.

La reazione dei discepoli non corrisponde allo stile di vita che l’Emmanuele vorrebbe caratterizzasse chi si pone alla sua sequela. In quella stagione storica e in quella terra dove il Signore ha vissuto, i bambini erano spesso a fianco di poveri e di peccatori. A volte, chiamati “piccoli”, sono presenti nel Vangelo come malati o indemoniati.

A loro Gesù si rivolge con affetto. A loro guarda per indicare ai suoi amici il cammino di conversione che devono percorrere se intendono raggiungere la stessa meta. Agli adulti è richiesto di abbandonare certezze e consuetudini; smettere di fare calcoli e pensare solo a sé stessi. Guardare ai bambini non significa tornare alla fanciullezza ma vivere la quotidianità affidandosi completamente a qualcuno. I bambini lo fanno con i loro familiari. Ai discepoli e a tutti noi viene richiesto di credere nel Dio misericordioso che non ci lascia soli. È il nostro Padre. Prima l’Emmanuele, poi lo Spirito Santo sono la luce che illumina e il sale che dà sapore alla nostra chiamata.

Nella loro ingenuità e inconsapevolezza, ma totalmente portatori di fede nel Signore, proprio loro grideranno “Osanna” all’ingresso di Gesù a Gerusalemme.

**Per  
riflettere**

***I bambini non fanno calcoli, non programmano. Sono un gregge che si lascia guidare. Si lasciano andare con quella facilità che noi adulti abbiamo abbandonato da tempo. Tornare bambini è fidarsi di Chi ci vuole bene, di Chi è misericordioso e di Chi ci ama fino a morire. Chiedendoci di vivere il suo insegnamento di restituire agli altri il dono ricevuto.***

## Preghiera Finale

Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;

il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia;

mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo consacrato.

Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre.

*(Salmo 27, 6–9)*

---

## Preghiera Iniziale

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli:  
«Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?». Ed egli rispose:  
«Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata.  
Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi.  
E quando un cieco guida un altro cieco,  
tutti e due cadranno in un fosso!».  
*(Vangelo secondo Matteo 15, 12-14)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39-45)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».



Come la proclamazione della Parola nelle due domeniche scorse, anche quella di oggi è tratta dal capitolo sei di Luca. Alla consegna della prassi che deve caratterizzare lo stile di vita cristiano, le beatitudini di domenica 13 febbraio, segue la Parola di domenica scorsa che indicava come tradurre nella quotidianità le affermazioni del Signore. Anche oggi la pericope, servendosi di frasi divenute bagaglio lessicale molto diffuso, ci invita a riflettere come realizzare concretamente le affermazioni del Maestro.

Sempre ricorrendo ad immagini alla portata di tutti e al tempo stesso capaci di sperimentare l'esigenza della nostra fragilità da una parte e la bellezza nel porsi sulla strada tracciata da Gesù dall'altra, scorriamo i segnali che ci devono guidare.

Una persona lontana da Cristo è cieco perché "vede" solo se stesso; è una guida che rifiuta la *Luce vera, quella che illumina tutto il mondo*, e chi lo segue non potrà che inciampare. L'Emmanuele, così vicino a tutti noi perché uomo come tutti noi, conosce bene la nostra capacità di vedere negli altri quello che rifiutiamo di scorgere in noi stessi. Siamo sempre dei non vedenti nei nostri confronti e ci vediamo benissimo quando si tratta degli altri.

Ci serve un criterio per misurare la incapacità o la difficoltà di vivere la Parola? L'immagine dell'albero e del frutto permette di rendere evidente che siamo le azioni che attiviamo. Le nostre parole con difficoltà ci guidano nella vita quotidiana. E con troppa facilità sottolineiamo (e così ci rifugiamo) nell'adagio che "tra dire e il fare...". Non è così. Chiediamoci se viviamo quello che pensiamo.

## Per riflettere

***Disposti come siamo a lamentarci sempre di tutto e di tutti, indichiamo con facilità sorprendente il responsabile. "È sempre colpa degli altri": che hanno sicuramente delle pagliuzze dalle quali liberarsene. Noi non ci sentiamo mai responsabili di nulla. Sono queste le travi che ci rendono ciechi e ci impediscono di camminare verso il Regno. Serve altro. Serve amare.***

## Preghiera Finale

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù

hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.

Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

*(Lettera ai Galati 5, 22-26)*

---

## Preghiera Iniziale

Zaccheo, alzatosi, disse al Signore:

«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.

Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

*(Vangelo secondo Luca 19, 8-10)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17-27)

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

L'ultima meditazione della Parola del mese di febbraio sembra un saluto rivolto a quanti si riconoscono in quel "tale". Non ha un nome, ma mostra di aver intrapreso un cammino guidato dalla Parola e dalla figura del Nazareno.

Non conosciamo altro di lui. Eppure i suoi gesti e le sue parole sono molto significative. Ha chiara la mèta da raggiungere e la persegue. Forse comprende che manca ancora qualcosa, pur mostrandoci di conoscere Gesù. Si rivolge a lui chiamandolo Maestro. E sappiamo che è vero. Gli si inginocchia, quando altri, parlando con l'Emmanuele, non compiono questo gesto, scelto da altri meno sapienti. Il "rimprovero" del Galileo non è per l'appellativo ma per l'aggettivo. Gesù è Maestro, ma desidera far capire che insegna qualcosa che già conosce e rifiuta qualcosa che non gli è certo nuovo.

Conosce la Parola e in questo caso le dieci Parole. La frequenta, la studia e senz'altro la prega. È importante soprattutto se la trasformiamo in una Parola viva e vissuta.

Alle dichiarazioni di intenti devono seguire i fatti, cioè lo stile di vita del cristiano che, nelle difficoltà che sperimentiamo ogni giorno, testimoniano la nostra fede nel Signore.

La richiesta di vendere i beni per darne il ricavo ai poveri rimanda a contesti noti nella Parola, dove l'apparente assurdità della richiesta si scontra con azioni concrete che invece la realizzano. E basterebbe gettare uno sguardo al di fuori della Parola stessa per incontrare protagonisti della fede cristiana che hanno voluto accettare l'invito del Risorto e compiere esattamente quanto richiesto al "tale" della pericope. Conosciamo tutti la scelta di san Francesco d'Assisi. Qualche decennio prima, anche san Ranieri, patrono di Pisa e della nostra Diocesi: "impossibile agli uomini, ma non a Dio"!

## Per riflettere

*La Parola è tagliente: non lascia indifferenti. Sa colpire nel profondo mettendo di fronte il nostro stile di vita con il messaggio predicato da Gesù. Chi può farcela? L'uomo che si converte e che rinuncia a quella falsa ricchezza che è l'autosufficienza per abbracciare la povertà di chi ha bisogno. Di Dio e dei fratelli.*

## Preghiera Finale

Chi dunque sarà stato più paziente nel sopportare le offese, sarà fatto più potente nel regno.

Perché al regno dei cieli non si arriva con l'alterigia, le ricchezze o il potere, ma con l'umiltà, la povertà e la mansuetudine.

E però «è difficile e stretta la via che conduce al regno» (Mt 7, 14).

Chi dunque si sarà gonfiato di onori e di ricchezze,

si troverà come un asino impacciato da troppo grande soma,

impossibilitato a passare per la stretta via del regno;

e, proprio quando crederà di esservi arrivato,

sarà respinto dalla porta troppo piccola rispetto al suo bagaglio e dovrà tornare indietro.

Poiché la porta celeste è tanto stretta per il ricco,

quanto per un cammello è stretto il foro di un ago;

per cui dice il Signore: «E più facile che un cammello passi per il foro di un ago,

che un ricco nel regno dei cieli» (Mt 19, 24).

Nudi infatti veniamo al mondo e nudi ci presentiamo al battesimo, perché nudi ancora e liberi dobbiamo accostarci alla porta del cielo.

*(Massimo di Torino, Sermone 48, 2)*

# Accogliamo la luce viva ed eterna

Ufficio delle Letture del 2 febbraio  
*Festa della Presentazione del Signore*

*Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo (Disc. 3, sull'«Hypapante» 6, 7; PG 87, 3, 3291–3293)*

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarcelo.

# Fa' crescere la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità

Ufficio delle Letture del 14 febbraio  
*Festa dei santi Cirillo e Metodjo*

*Dalla «Vita» in lingua slava di Costantino (Cap. 18; Denkschriften der kaiserl. Akademie der Wissenschaften, 19, Vienna 1870, p. 246)*

Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: «andremo alla casa del Signore», il mio spirito si è rallegrato e il mio cuore ha esultato (cfr. Sal 121, 1).

Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: «Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen».

Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni.

Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: «Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporati, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto.

Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità.

Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il Vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere e a compiere quanto ti è gradito.

Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali, perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen».

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: «Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina».

E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

Il papa comandò che tutti i Greci che erano a Roma e i Romani si riunissero portando ceri e cantando e che gli dedicassero onori funebri non diversi da quelli che avrebbero tributato al papa stesso; e così fu fatto.

# La Chiesa di Cristo s'innalza sulla salda fede di Pietro

Ufficio delle Letture del 22 febbraio  
*Festa della Cattedra di San Pietro*

*Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 4 nell'anniversario della sua elezione, 2-3); PL 54, 149-151)*

Tra tutti gli uomini solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest'uomo partecipe del suo potere in misura grande e mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato.

A tutti gli apostoli il Signore domanda che cosa gli uomini pensino di lui e tutti danno la stessa risposta fino a che essa continua ad essere l'espressione ambigua della comune ignoranza umana. Ma quando gli apostoli sono interpellati sulla loro opinione personale, allora il primo a professare la fede nel Signore è colui che è primo anche nella dignità apostolica.

Egli dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e Gesù gli risponde: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 16-17). Ciò significa: tu sei beato perché il Padre mio ti ha ammaestrato, e non ti sei lasciato ingannare da opinioni umane, ma sei stato istruito da un'ispirazione celeste. La mia identità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma colui del quale io sono il Figlio unigenito. Gesù continua: «E io ti dico»: cioè come il Padre mio ti ha rivelato la mia divinità, così io ti manifesto la tua dignità. «Tu sei Pietro». Ciò significa che se io sono la pietra inviolabile, «la pietra angolare che ha fatto dei due un popolo solo» (cfr. Ef 2, 14, 20), il fondamento che nessuno può sostituire, anche tu sei pietra, perché la mia forza ti rende saldo. Così la mia prerogativa personale è comunicata anche a te per partecipazione. «E su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16, 18). Cioè, su questa solida base voglio costruire il mio tempio eterno. La mia Chiesa destinata a innalzarsi fino al cielo, dovrà poggiare sulla solidità di questa fede.

Le porte degli inferi non possono impedire questa professione di fede, che sfugge anche ai legami della morte. Essa infatti è parola di vita, che solleva al cielo chi la proferisce e sprofonda nell'inferno chi la nega. È per questo che a san Pietro viene detto: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 19). Certo, il diritto di esercitare questo potere è stato trasmesso anche agli altri apostoli, questo decreto costitutivo è passato a tutti i principi della Chiesa. Ma non senza ragione è stato consegnato a uno solo ciò che doveva essere comunicato a tutti. Questo potere infatti è affidato personalmente a Pietro, perché la dignità di Pietro supera quella di tutti i capi della Chiesa.

# Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

**Anche tu** puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** [www.facebook.com/cdvpisa](http://www.facebook.com/cdvpisa). In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito [www.cdvpisa.altervista.org](http://www.cdvpisa.altervista.org).

# Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente  
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:  
[www.ascoltaemedita.it/#email](http://www.ascoltaemedita.it/#email)

Tramite Telegram, aggiungi il canale:  
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:  
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:

[www.ascoltaemedita.it/prega](http://www.ascoltaemedita.it/prega)



€ 2.50

[ascoltaemedita.it](http://ascoltaemedita.it)

Anno XVII n. 2  
Febbraio 2022

Arcidiocesi di Pisa